

LXXVII.

2ª TORNATA DI SABATO 23 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde ad una interrogazione dei deputati PICARDI, CIANCIOLO, DI SANT'ONOFRIO e SCIACCA DELLA SCALA sulle cagioni che lo avrebbero determinato a sopprimere la manifattura dei tabacchi a Messina.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

MURATORI, FAGIUOLI, ROMANIN-JACUR, relatore, CAVALLETTO, SANI S., CAVALLOTTI, FRATTI, LUCIANI, PENSERINI, DI SAN DONATO, DI SANT'ONOFRIO, IMBRIANI, SUARDI GIANFORTE, ODESCALCHI, COLAJANNI, RAMPOLDI e NICOTERA, ministro dell'interno, prendono parte alla discussione.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, presenta un disegno di legge sui provvedimenti per le ferrovie complementari.

Discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

JANNUZZI e CHINAGLIA prendono parte alla discussione.

Presidente proclama il risultamento delle votazioni dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla tariffa doganale degli olii minerali;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

La seduta incomincia alle 2,15 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Presidente. L'onorevole Pignatelli ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Pignatelli. Leggendo i giornali, e specialmente il sunto della *Gazzetta Ufficiale*, non ho trovato riprodotto nella sua interezza il concetto che io intesi esprimere ieri a proposito delle spese di spe-

dalità da corrispondersi al Governo austriaco dalle provincie Venete e Mantovana.

Io dissi che, mentre mi associavo all'onorevole Solimbergo, non consentivo però che si venisse ad aggravare di questa nuova spesa il bilancio dello Stato, perchè intendevo che il ministro provvedesse per via di nuovi accordi col Governo austro-ungarico.

Desidererei che questi accordi fossero analoghi a quelli che si stipularono fra la Svizzera ed i Comuni limitrofi, per effetto dei quali, i rispettivi operai che cadono ammalati vengono accolti e curati senza rimborso di spesa. E vorrei che si addivenisse a nuovi accordi col Governo austro-ungarico anzichè pagare ciecamente come ora si fa; perchè, continuando nello stato attuale delle cose, i comuni debbono pagare sia che i nostri cittadini ricevano beneficio, sia che non ne ricevano; e così avverrebbe anche se alla spesa dovesse provvedere il Governo.

Ad ogni modo la cosa non sarebbe giusta; ed ecco perchè io credo che sia urgente il provvedere.

Presidente. Onorevole Pignatelli, Elia sa che il Resoconto sommario non ha nessun valore ufficiale. Si terrà conto della sua rettificazione nel processo verbale di questa seduta; ma, ripeto, il vero Resoconto *ufficiale* delle discussioni che si fanno in quest'Aula, è quello stenografico; ed in questo Ella troverà certamente per esteso tutte le parole da lei proferite.

Pignatelli. Ma questo si pubblica tanto tardi!..

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Quartieri, segretario, legge:

4708. Pasquale Mariotti ed altri sette custodi e portieri del collegio giudiziario di Aquila, chiedono di essere messi in pianta come i portieri delle altre amministrazioni.

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. La famiglia del compianto collega Alario ha trasmesso alla Presidenza il seguente telegramma:

“ Anche nome della famiglia ringrazio la Eccellenza Vostra e la onorevole Camera, dei sentimenti di condoglianza manifestati per la nostra gravissima irreparabile sventura.

“ Gaetana Rinaldo vedova Alario ”

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima sarebbe dell'onorevole Cavallotti al ministro degli affari esteri; ma il ministro non essendo presente, sarà differita.

Cavallotti. È nel palazzo.

Presidente. Ma non è nell'Aula.

Vi sono poi due interrogazioni degli onorevoli Tripepi e Gianturco, dirette al ministro guardasigilli; ma l'onorevole ministro non essendo presente per causa di salute, anche queste saranno differite.

Viene ora una interrogazione degli onorevoli Picardi, Cianciolo, Di Sant'Onofrio e Sciacca Della Scala al ministro delle finanze, “ sulle cagioni che lo avrebbero determinato a sopprimere la manifattura dei tabacchi a Messina. ”

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Gli onorevoli Picardi, Cianciolo ed altri mi domandano quali sarebbero le ragioni che mi avrebbero determinato a sopprimere la manifattura dei tabacchi di Messina.

Ora io debbo rispondere addirittura che gli onorevoli interroganti non sono ben informati, perchè io non ho soppressa quella manifattura e non ho ora nessuna intenzione di sopprimerla.

Forse l'idea che io dovessi sopprimere la manifattura dei tabacchi di Messina è venuta da ciò

che ho dovuto sopprimere in essa la fabbricazione del tabacco in corda, per la ragione che il tabacco in corda non si richiede più nella misura nella quale si richiedeva altre volte per la fabbricazione dei trinciati forti. Questa fabbricazione era già stata soppressa a Lucca; poi è venuta la volta di sopprimerla anche a Messina. Sono rimaste con ciò disponibili, cioè senza lavoro, 57 operaie le quali non si possono impiegare in altre fabbricazioni che si fanno a Messina, nè si potrebbero impiegare in una fabbricazione nuova di sigari, che non sarebbe il caso di fare in grandissima scala.

A queste 57 operaie fu proposto di dare un sussidio continuativo oppure di mandarle a lavorare nella manifattura di Catania.

Dunque non si tratta che di una riduzione di lavoro, motivata da una necessità della fabbricazione.

Io non nego, lo dico subito, perchè mi piace di essere schietto, che ho in vista un rimaneggiamento delle manifatture, pel quale qualche manifattura potrà essere soppressa. Ma posso assicurare l'onorevole interrogante che non ho mai fatto finora alcun progetto definitivo di soppressione di nessuna manifattura, e quindi neppure di quella di Messina.

Credo quindi che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti da queste mie dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Picardi ha facoltà di parlare.

Picardi. Levandomi a parlare anche in nome dei colleghi, che hanno firmata la interrogazione, prendo atto della dichiarazione del ministro, che egli non ha soppresso, nè intende sopprimere la manifattura dei tabacchi di Messina.

Però trovo difficile di poter secondare il desiderio espresso da lui, di dichiararmi soddisfatto, poichè nè il provvedimento da lui preso, nè le leali dichiarazioni che una riforma egli possa avere allo studio, che importi una restrizione nel numero delle manifatture, non mi danno quel sicuro affidamento sull'avvenire della manifattura di Messina, che valga a rassicurare l'animo mio.

E dico questo, indotto da una riflessione. Non posso discutere, nè la discuterei, la necessità di sopprimere nella manifattura di Messina, la lavorazione del tabacco in corda; però non riconosco necessaria la conseguenza del congedo delle operaie, cioè della riduzione del lavoro. Questa necessità anzi contesto: e la combatto come un precedente pericoloso per l'esistenza di quella manifattura.

Poichè sospesa la lavorazione del tabacco in

corda, il provvedimento avrebbe dovuto esser quello di restituire alla manifattura di Messina il suo originario carattere; quello stesso che la Regia le aveva dato (e la Regia sapeva fare molto bene i conti propri ed anche i conti dello Stato), cioè la fabbricazione dei sigari fermentati, dei sigari forti e dei trinciati che quella manifattura ebbe dal 1876 al 1882 e che produsse in modo eccellente.

Ora, dal momento che invece di trasformare, invece di sostituire questa nuova fabbricazione, si è soppresso addirittura il lavoro, è ragionevole il timore che questa riduzione non sia che un primo passo, un tentativo di riduzione graduale, che conduca un giorno alla soppressione.

Presidente. Ma, onorevole Picardi, non è il caso, trattandosi di una interrogazione, di entrare nel merito della questione.

Picardi. Onorevole presidente, non entro nel merito. Dirò solo questo: che allo studio delle vagheggiate riforme potrà essere ispirato l'onorevole ministro da un desiderio di economia nella produzione dei sigari e dei tabacchi: ebbene si guardi dalle economie apparenti, e voglia valutare se la soppressione di una manifattura sia un'economia reale, di fronte all'inutilizzazione di un edificio, di un macchinario, ed all'assegno vitalizio che dà ai suoi operai. E ammesso pure che un'economia possa ritrarsi, lo prego di valutarla di fronte ad una considerazione di ordine più elevato.

E ricorderò appunto, onorevole ministro; che l'istituzione di questa manifattura non fu decisa da un criterio esclusivamente tecnico e industriale. Nel 1875 il monopolio dei tabacchi introdotto in Sicilia, trovò in Messina fiorentissima l'industria della fabbricazione dei sigari, e l'uccise. Ed allora parve, e fu realmente opera, di suprema giustizia l'istituzione di questa manifattura, la quale dava la sussistenza agli operai ed ai piccoli industriali che non potevano più liberamente fabbricare.

Ora questi industriali e questi operai sono quei medesimi a cui voi oggi darette l'alternativa o di emigrare o di contentarsi di umilissimi assegni vitalizi. E considerate che essi non possono fare un'altro mestiere, perchè chi ha fatto, fino ad una certa età, il sigaraio, non può fare il falegname o il sarto; e dovrebbe quindi o andar via, o miseramente vivere con quell'assegno che lo Stato può dare.

L'onorevole ministro conosce quali sono le condizioni di quella città. Certamente non tutte attribuibili al Governo, ma una quantità di cause

debilitanti hanno stremato Messina nelle sue forze vive. Nella sua esistenza travagliata Messina ha sopportato con eroica fermezza la crisi commerciale e industriale più grave, costretta a vivere di piccoli espedienti e di piccole risorse. E la manifattura dei tabacchi rappresenta la sussistenza di oltre 200 famiglie. Voglia quindi ora l'onorevole ministro esaminare più da uomo politico, che da grande industriale, se alle cause naturali, inevitabili, del disagio economico di un paese sia opportuno, savio, prudente di aggiungere quelle volontarie, e, mi permetta dirlo, fino ad un certo punto artificiali.

Io confido quindi che l'onorevole ministro, nello studio della progettata riforma, di fronte a quei paesi che ebbero la manifattura come un compenso di giustizia per un'industria che spariva, vorrà risolvere il quesito non coi criteri dell'industriale, ma coi criteri dell'uomo politico che conosce perfettamente le condizioni in cui si trovano parecchie delle regioni d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Io volevo semplicemente fare osservare all'onorevole Picardi che non potrei surrogare la fabbricazione del tabacco in corda con quella dei sigari forti, con le operaie rimaste disponibili, perchè questa fabbricazione richiedendo la lavorazione del tabacco in grandissime masse, porterebbe ad aumentare il numero delle sigaraie ad alcune centinaia; e non ce n'è bisogno.

Del resto posso assicurare l'onorevole interrogante, che quando farò quello studio di riforma delle manifatture al quale ho allegato, terrò presenti le considerazioni assennate che l'onorevole Picardi ha fatto sull'importanza della fabbrica di Messina.

Picardi. La ringrazio.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno per l'esercizio 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 79.

Capitolo 79. Carceri - Personale di direzione, d'amministrazione e tecnico, (Spese fisse), lire 1,222,999.01.

L'onorevole Muratori è iscritto per parlare su questo capitolo. Ne ha facoltà.

Muratori. Onorevoli signori, sarò brevissimo, malgrado la gravità ed importanza della que-

stione, accennata già dall'onorevole relatore nella sua relazione.

Colla pubblicazione del Codice penale sentivasi la necessità, per il coordinamento delle pene, della riforma penitenziaria. E l'onorevole Crispi presentava apposito disegno di legge che veniva approvato dalle Camere e sanzionato dal Re, con legge del 14 luglio 1889.

La riforma penitenziaria, sia per le condizioni finanziarie del nostro paese, sia per la difficoltà dell'opera, non poteva effettuarsi in breve tempo; e del rimanente anche in Francia e in Belgio fu lavoro di molti anni.

Così con la legge testè citata venne determinato il modo col quale si doveva procedere al riordinamento delle carceri per le nuove esigenze. L'articolo 8 di detta legge ha prescritto che a cominciare dall'esercizio 1889-90 si iscrivesse nel bilancio della spesa, Ministero dell'interno una somma fissa corrispondente alla media della somma stanziata nei bilanci preventivi dei tre ultimi anni, e cogli stessi criteri si dovesse iscrivere una somma fissa nel bilancio dell'entrata per i proventi del lavoro carcerario; che la somma complessiva del bilancio avesse a dividersi in capitoli fra le diverse spese che il Ministero dell'interno credesse necessarie nel corso dell'esercizio.

L'articolo 9 dispose, che dal 1889-90 in poi si iscrivesse nel bilancio della spesa dello stesso Ministero un capitolo intitolato: *Spese di riduzione, ampliamento e costruzione di fabbricati carcerari*; stanziandosi in questo capitolo, quella parte della complessiva assegnazione fatta in media sul bilancio dell'ultimo triennio per servizio carcerario, che dopo aver finite le previsioni per tutti gli altri capitoli, restasse ancora disponibile. L'articolo 11 stabilì, che l'ammontare delle economie, verificatesi nei vari capitoli del bilancio dell'interno per il servizio carcerario, le maggiori somme che rispetto alle previsioni sarebbero debitamente accertate nel capitolo dal bilancio dell'entrata; le somme accertate quali proventi carcerari durante l'esercizio, ed il prezzo risultante dalla vendita dei fabbricati divenuti inservibili, al termine d'ogni esercizio, dovessero devolversi a favore del capitolo di cui all'articolo 9, e l'articolo 12 stabiliva, che ogni anno dovevasi presentare nel bilancio un allegato contenente le spese effettivamente fatte e impegnate, i proventi ottenuti nell'esercizio precedente e le ragioni che avessero contribuito ad aumentarli o diminuirli; la descrizione delle opere sulle quali sarebbero impegnate le somme iscritte in bilancio. Per tal

guisa l'onorevole Crispi aveva creato un fondo di nove milioni, il quale tutti gli anni aumentava, a fine di provvedere tutto il capitale occorrente per la riforma carceraria. E quando per le esigenze del bilancio si riconobbe la necessità di venire ad una riduzione, l'onorevole Crispi assentì anche perchè i progetti dei fabbricati carcerari non erano pronti, per gli esercizi 1890-91 e 1891-92, che fossero passati due milioni al capitolo "mantenimento dei detenuti", dal nuovo fondo delle costruzioni.

Ora questa variazione, voluta dall'onorevole Crispi, mentre alleggeriva il bilancio in corso, non poteva produrre alcun nocimento alla riforma carceraria richiesta assolutamente dal nuovo sistema di penalità. Che cosa ha fatto il Ministero attuale a nome delle economie? Coll'articolo 6 della legge di assestamento sospese fino a nuovo provvedimento legislativo l'applicazione degli articoli 8, 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, annullando il sistema razionale seguito dall'onorevole Crispi.

L'onorevole relatore ha rilevato già la irregolarità di questo sistema che viola completamente le norme costituzionali poichè la esecuzione di una legge non può nè deve essere sospesa con la legge del bilancio. Ma non basta.

L'onorevole ministro con le nuove variazioni presentate il 2 marzo e il 20 aprile porta un'altra pretesa economia, la quale come accennai in principio, è del tutto apparente anzi non è che una trasposizione di spesa. Diminuisce, cioè, l'assegno di un milione e mezzo ai capitoli mantenimento, togliendolo dal capitale accumulato per le costruzioni carcerarie. E l'onorevole relatore lo ammette nella sua relazione, confermando che questa economia si riduce alla prelevazione dei residui, residui i quali poi non sono fonte inesauribile, ma anzi possono essere esauriti nel corso stesso dell'anno.

Ma a parte tutte queste irregolarità, io mi impensierisco per un fatto solo assai grave, la sospensione dei lavori carcerarii.

Se l'onorevole relatore, ed il ministro, mi assicureranno che i lavori non saranno sospesi o rimandati, io ne sarò ben lieto.

L'onorevole relatore ha fatto notare, ciò che del rimanente risulta dall'allegato unito, che per la esecuzione del Codice penale, sono necessarie circa 7,100 celle.

Fino ad ora non sono state costruite che 2,130 celle; la sospensione importerebbe l'inattuabilità del Codice penale fondato come si sa sul sistema del regime cellulare.

Quindi, io domando all'onorevole ministro; se le variazioni 2 marzo e 20 aprile, e l'articolo 6° del bilancio d'assestamento porteranno come conseguenza la sospensione indefinita della riforma carceraria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Se una semplice dichiarazione basta a calmare i timori dell'onorevole Muratori, io la faccio subito; ed è questa: Nell'esercizio 1891-92 il Governo farà qualche cosa di più di quello che fu fatto nell'esercizio 1890-91; e troverà modo coi residui, con le economie, ed anche per via delle trattative che sono in corso con qualche municipio, il quale desidera che sia mantenuto lo stabilimento ove prima era, (in forma diversa si intende) e dove non esistono che ruderi; io credo poter affermare che non solo non ci fermeremo, ma che daremo tutto l'impulso possibile ai lavori; e quando saranno esauriti i residui noi speriamo di trovarci in condizioni tali da non aver bisogno di fondi, perchè col riordinamento dell'amministrazione crediamo poter provvedere. Se questa dichiarazione basta all'onorevole Muratori, spero di poterci intendere presto.

Muratori. La ringrazio.

Presidente. L'onorevole Fagioli ha facoltà di parlare.

Fagioli. Io non ho più quasi ragione di parlare dal momento che l'onorevole Muratori si è dichiarato soddisfatto delle dichiarazioni del ministro.

Il mio pensiero era questo soltanto, di rispondere all'onorevole Muratori qualche parola sopra l'importanza grandissima che egli dà a quella che fu chiamata con gloriosa iperbole la riforma penitenziaria, perchè (ed io sono in questo conseguente ai miei precedenti, avendola combattuta come meglio ho potuto) quella riforma penitenziaria era un contenuto senza contenente. Una riforma penitenziaria avrebbe dovuto proporre provvedimenti di pena in conformità alle esigenze della nuova legislazione, avrebbe dovuto contenere le discipline per emendare i rei durante la detenzione, ed anche le norme per regolare la concorrenza tra il lavoro carcerario e quello libero. Di tutti questi problemi quella legge non ne indicava che uno solo: quello che riguarda i fabbricati carcerarii, e che soluzione dava a questo problema? Nessuna. Perchè attraverso il meccanismo complicato degli articoli 8, 9 e 11 di quella legge non si trova alcuno espediente, altro che di spendere quello che avanza. In sostanza non si diceva che questo: seguitiamo a stanziare un poco di quello che possiamo spendere e dedichiamo questo

di più ai fabbricati carcerarii. Io dicevo allora, e ripeto oggi, che è precisamente lo stesso come stanziare annualmente una somma per i fabbricati carcerarii nella parte straordinaria, e continuare così finchè i fabbricati siano compiuti.

Mi trovo pienamente d'accordo con l'onorevole Muratori, quando dice che non si può prescindere dal prendere un provvedimento, perchè certamente il Codice penale, che noi abbiamo votato, non potrebbe essere applicato così come ora stanno le cose, perchè quel Codice è fondato sopra il concetto che alla minor durata della pena corrisponda una maggiore intensità della pena stessa. Ora quando noi non abbiamo il mezzo di applicare questa maggiore intensità della pena, noi abbiamo una riforma penale unicamente a vantaggio dei malfattori, per farli godere di una pena ridotta.

In conseguenza, a ciò bisogna certamente provvedere; ed io confido che il Governo vorrà, tenendo conto della legge 14 luglio 1889 come di una intenzione, tradurla in atto con una legge concreta che stabilisca, giusto come diceva l'onorevole Muratori, quel numero determinato di anni in cui le spese devono essere compiute.

E qui mi permetta di rettificare l'asserzione che il numero determinato esista nella legge del 1889; perchè essa non indica gli anni necessari a risolvere il problema; nè si risolve l'intero problema penitenziario, come fa quella legge, per via dei regolamenti carcerarii, sottratti completamente all'influenza del potere esecutivo. E non mi pare che quella materia debba essere completamente sottratta al potere legislativo, come quella legge fece, perchè fra le altre cose anche la grande questione economica, come è stato accennato, della concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero, merita di essere trattata.

Già tutti i grandi congressi operai e gli stessi congressi carcerarii hanno riconosciuto l'urgenza di provvedere per evitare che questo lavoro sia di nocimento al lavoro libero. In Italia colla grave questione dei disoccupati, la questione del lavoro carcerario, riguardo alla sua influenza sul lavoro libero, merita di essere studiata più di quello che in altri paesi si sia fatto.

Ne fu parlato nel congresso di Roma, nel congresso di Pietroburgo; ci sono in proposito le leggi inglesi; una legge dello Stato di New York; dunque materiali ci sono e la questione dovrà essere trattata per intero.

Io confido che il Governo vorrà dare soddisfazione a questi desiderii che mi paiono giusti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Una parola di risposta debbo all'onorevole Fagioli.

Egli ha detto, che io ho fatto l'apoteosi di una riforma penitenziaria, che non esiste. Nulla di tutto questo.

Io ho parlato di riforma carceraria, ed ho sostenuto e difeso il metodo razionale seguito dall'onorevole Crispi.

La nuova riforma penitenziaria è incompleta, non è certo il momento opportuno per discuterla. L'ho chiamata riforma penitenziaria perchè la legge 14 luglio porta questa intestazione: *Legge sulla riforma penitenziaria*. Non potevo dunque chiamarla diversamente. Se essa è incompleta, se non provvede ai nuovi problemi che s'impongono tutti i giorni, si potrà a suo tempo discutere. E si discuterà allora la riorganizzazione del lavoro nelle carceri, e la questione della concorrenza del lavoro dei carcerati col lavoro libero al quale argomento ha accennato l'onorevole Fagioli. In questa quistione probabilmente non sarò d'accordo con lui per molte ragioni, principale quella che il lavoro dei carcerati deve andare non solo a beneficio dello Stato, ma anche al rifacimento dei danni sofferti dalle vittime dei reati. Ma, ripeto, questa ed altre questioni non possiamo oggi discutere. Qualunque discussione in proposito sarebbe inopportuna.

Presidente. Onorevole relatore...

Romanin-Jacur, relatore. Io mi dispenserei dal prendere parte a questa discussione, se non dovessi rilevare una espressione che ha adoperato l'onorevole Muratori. Egli ha detto che la Giunta ha scritto nella relazione che si è commessa una irregolarità, sospendendo la riforma carceraria. Non si tratta di una irregolarità: perchè l'articolo 6 della legge di assestamento che appunto decreta questa sospensione è stato votato non solo dalla Camera, ma anche dal Senato; quindi, siamo perfettamente in regola.

Ma la Giunta doveva impensierirsi del fatto che, se si sospendeva la riforma carceraria, veniva assolutamente a mancare nei suoi effetti lo scopo del nuovo Codice penale. Se noi consideriamo che, da calcoli fatti, risulta che oggi, col nuovo Codice penale, invece di 395 condannati a vita, ogni anno, se ne condanneranno 80 soltanto, e che la media generale delle pene scenderà da sette anni e un mese a quattro anni e sei mesi, ognuno comprenderà quanta necessità ci sia che i nuovi stabilimenti carcerari siano fatti in modo, da rendere le pene, con le nuove disposizioni, equivalenti alle più lunghe pene che erano prescritte prima.

Ora, impensierita di questo fatto d'ordine gene-

rale, la Giunta ha creduto di porre innanzi nella propria relazione le conseguenze che sarebbero derivate dalla sospensione della riforma carceraria. Conseguenze certo gravi e che nessuno può avere in mente di desiderare. Ma gli schiarimenti avuti, e che sono stati testè confermati dalle parole dell'onorevole ministro, provano che, pel momento, non si sospende niente, e che anzi per un triennio i lavori di riduzione continueranno regolarmente. Il Governo ha poi assicurato che in questo frattempo studierà i provvedimenti necessari perchè la riforma non sia assolutamente sospesa ma continuata.

Dunque noi siamo perfettamente in regola: non si tratta qui di dover correggere nessuna irregolarità, ma solamente di mettere in chiaro, ciò che a tutti deve interessare, che la riforma procederà regolarmente con quel passo che le condizioni economiche consentono e le necessità del pubblico servizio esigono.

Presidente. È approvato il capitolo 79. Carceri - Personale di direzione, d'amministrazione e tecnico (*Spese fisse*) in lire 1,222,999. 01.

Capitolo 80. Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione, lire 5,663,233. 70.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Sospendendo o aggiornando la costruzione di stabilimenti penitenziari, secondo le esigenze del Codice penale, si rende evidentemente più difficile la riforma morale del prigioniero.

Ora in questo capitolo, nei particolari della spesa, non trovo indicata nè la somma che si spende, nè la quantità del personale che si impiega per l'istruzione dei prigionieri. Su questo punto vorrei qualche schiarimento dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. L'osservazione dell'onorevole Cavalletto è esatissima.

Anzi io ricorderò, unicamente per mostrare all'onorevole Cavalletto come la sua osservazione ha per me un grande valore, che l'istituzione dei maestri nelle case di pena fu da me fondata quando la prima volta ebbi l'onore di essere ministro dell'interno.

Ora questa istituzione è affatto decaduta. Ciò che posso promettere è questo: io farò ogni sforzo onde ravvivarla. Però qualcosa c'è ancora, e la spesa è conglobata con quella che vede menzionata in questo capitolo. L'assicuro però che io mi rendo ragione delle sue osservazioni, e che procurerò di migliorare, per quanto mi è consen-

tito dai limiti del bilancio, anche questo servizio tanto importante nelle carceri. (*Benissimo!*)

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 80.

Capitolo 81. — Carceri - Indennità di alloggio, lire 40,000.

Capitolo 82. — Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari, lire 211,000.

Capitolo 83. — Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 90,000.

Capitolo 84. — Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 9,200.

Capitolo 85. — Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 45,000.

Capitolo 86. — Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario, lire 145,000.

Capitolo 87. — Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 15,000.

L'onorevole Severino Sani ha facoltà di parlare sul capitolo 88, Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie, lire 9,266,000.

Sani S. Se il ministro dell'interno desidera che si sia brevi, io sarò brevissimo. Una raccomandazione io debbo rivolgergli, ed aspetto una risposta degna del suo patriottismo e dei suoi principii liberali, nei quali io ho piena fiducia; sebbene egli abbia dichiarato di essere il più codino del Ministero.

L'amico mio e collega Imbriani richiamò alcuni giorni fa la sua attenzione circa il sistema seguito dai subalterni della pubblica sicurezza verso gli arrestati ed i detenuti. Egli accennò che spesse volte questi disgraziati sono stati bastonati e schiaffeggiati; qualche volta si è sputato loro in faccia e si sono anche percossi col calcio dei *revolvers*.

Siccome questo è pur troppo vero, io domando all'onorevole ministro che voglia dare istruzioni severe perchè tali inconvenienti assolutamente non si rinnovino e perchè coloro che li hanno commessi siano severamente puniti. È necessario che il ministro rassicuri il paese sopra questi fatti gravissimi che offendono tutti i sentimenti e di civiltà e di umanità. Io mi attendo dall'onorevole ministro una risposta che serva a rassicurare il paese ed a garantirci che mai più arrestati e detenuti dovranno ricevere maltrattamenti dagli agenti subalterni della pubblica sicurezza.

Non aggiungo altro. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Assicuro l'onorevole Sani, che a me non risulta ciò che ha detto...

Sani S. Chiedo di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. ...Mi lasci dire, e vedrà che siamo d'accordo. Diceva dunque che a me non risulta ciò che ha già detto l'onorevole Imbriani, ed ora Ella ripete. Se mi fosse risultato, ritenga che io avrei punito; perchè non ammetto assolutamente che gli agenti di pubblica sicurezza o gli agenti carcerari maltrattino i detenuti.

Stia tranquillo, che io ripeterò le istruzioni per impedire che questo gravissimo inconveniente avvenga; e, nel caso che fosse avvenuto, non si rinnovi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Severino Sani.

Sani S. Io ripeto che ho fiducia nell'energia e nel patriottismo dell'onorevole ministro dell'interno; ma devo aggiungere qualche parola, poichè egli ha detto di ignorare i fatti.

A lui non saranno noti i fatti che vengono denunciati dai giornali; ma è indubitato che in questi giorni sono stati denunciati dai giornali fatti deplorabili di arrestati, che sono stati battuti, schiaffeggiati, ed a cui si è perfino sputato in faccia! L'onorevole ministro prenda nota di questo, e verrà a conoscere quelli che sono stati maltrattati e coloro che debbono essere puniti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Io non posso lasciare senza risposta le ultime parole dell'onorevole Sani. Io lo posso assicurare che, preoccupandomi di quello che hanno detto i giornali, ho voluto sapere che cosa c'era di vero; perchè, per quanto rispetto io abbia pei giornali, e per quanta libertà io creda che debba esser loro consentita, l'onorevole Sani deve convenire con me, che qualche volta anche i giornali possono essere malamente informati.

Ebbene, io ho voluto assumere informazioni, e vuol sapere cosa mi è risultato? Mi è risultato che, nella colluttazione seguita all'arresto, nella resistenza, hanno potuto correre dei pugni da una parte e dall'altra. Ora comprenderà che portate le cose a questo punto è impossibile di poter dire da qual parte è stato originato il male.

Intendiamoci bene; io credo che l'agente di pubblica sicurezza quando esegue l'arresto, non debba assolutamente maltrattare coloro che arre-

sta, e molto meno poi l'arrestato deve essere maltrattato in carcere; ed io assicuro l'onorevole Sani che, da una indagine fatta con molta diligenza, mi risulta questo: che quell'inconveniente che qualche giornale ha narrato, non esiste.

Io ho avuto in mano una lettera che un detenuto scriveva ad un mio amico. Ebbene, io ho ordinato un'inchiesta senza nemmeno avvertirne la direzione delle carceri (guardi con quanta severità e con quanto scrupolo ho agito) e mi è risultato che chi scriveva la lettera non era che un esaltato di mente, che si credeva perseguitato, e che ad ogni soffio di vento, che apriva la porta, immaginava attentati.

Ad ogni modo, ripeto, assicuro l'onorevole Sani che io adopererò, più che le raccomandazioni, gli ordini severi per impedire questo inconveniente.

Sani S. La ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Avendo udito lo scambio di parole fra l'onorevole ministro ed il mio amico Sani, voleva solamente avvertire che fa benissimo il ministro ad insistere perchè le sue istruzioni ed i suoi ordini sieno eseguiti.

Io lo posso assicurare che negli ultimi tempi del Ministero Depretis, avendo avuto occasione di fare a lui, come ministro dell'interno, privati reclami sopra fatti consimili, ebbi da lui questa precisa risposta:

“ Pur troppo questo abuso di picchiare i detenuti in carcere sono sfoghi che le guardie di pubblica sicurezza tante volte si permettono. Ciò mi persuade che quel corpo va riformato, perchè se qualche volta il fatto dipende da sfogo personale, in altre dipende dalla cattiva composizione di quel corpo. ”

Dico ciò per rendere giustizia al ministro Depretis che dovette farmi questa confessione e convenire che esistevano dei colpevoli. È dunque un'abitudine inveterata in quel corpo, abitudine di cui io, per tante prove, conservo buona memoria.

Sarà bene perciò che l'onorevole Nicotera pensi a provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fratti.

Fratti. Voglio dire al ministro dell'interno una parola solamente, per ribadire quanto hanno detto gli onorevoli Sani e Cavallotti.

Ci sono stati dei fatti evidentissimi. In un processo nel quale io ebbi l'onore di essere uno dei difensori, il processo per i fatti di Porta Pia, avvenne questo, che 18 accusati si alzarono tutti

quanti, me ne appello a quanti assistettero a quel processo, ed indicarono le guardie ausiliarie, che avevano schiaffeggiato, colpito, insultato in mille modi gli studenti e gli operai, arrestati in quella dolorosa circostanza. E lo sa perchè, onorevole ministro? Perchè si trattava di un processo di ribellione. Quando si tratta di reati comuni, di reati per offesa alla persona del Re, od altro, allora le guardie difficilmente toccano, ma quando sono toccate, esse allora naturalmente reagiscono... (*Viva ilarità*).

Nicotera, ministro dell'interno. Intendiamoci bene: se sono bastonate, debbono bastonare.

Fratti. No, onorevole ministro, quando sono in carcere, quando gli arrestati sono inermi e si trovano di fronte a 50 o a 100 allora non è più il caso, di cui parlava, della revolverata che risponde alla revolverata; allora è qualche cosa di vile, contro cui il nostro animo dovrebbe protestare e dovrebbe protestare la Camera intera.

Ora quelle guardie davanti all'accusa esplicita e manifesta di quegli imputati chinarono il capo, ed i magistrati stessi ne furono convinti, ed io stesso, se fosse qui l'onorevole Fortis non potrebbe smentirmi, io stesso subito informai il ministro dell'interno di quanto avveniva. Si è fatto nulla? Io non lo so. Non lo credo però. Non ho mai saputo che in passato si sia data punizione alcuna ad agenti di pubblica sicurezza, che abbiano fatto questi atti di rappresaglia codarda.

Ora io dico: spero che in avvenire questo non accadrà, quantunque non mi faccia alcuna illusione. Ma in tutti i modi, io posso qui attestare sull'onore mio che in tutto quel processo ed in altri si sono svolti questi fatti, senza che si sia data soddisfazione alcuna agli offesi.

Ecco quel che volevo dire alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Nicotera, ministro dell'interno. Ecco: io mi sono permesso d'interrompere quando l'onorevole Fratti ha detto “ naturalmente ” gli altri reagivano. Allora ho detto: se è questione di colluttazione il caso è diverso.

Se la cosa ch'egli dice non riguarda il tempo in cui io era ministro, la deploro e nessuno più di me deve deplorarla, perchè ne ho provato ben altre io in altri tempi! Quindi comprenderà che io non sono niente affatto disposto ad approvare certi atti: anzi se i fatti ch'egli ha denunciato sono veri io li deploro; e deploro ancora più che non siano stati puniti.

Quello di cui posso assicurarla è che se fatti

simili accadessero sotto il mio Ministero li punirei, e severamente li punirei.

Presidente. Capitolo 89. Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri, lire 1,580,000.

Capitolo 90. Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, lire 59,000.

Capitolo 91. Carceri - Mantenimento dei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,346,680.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Vista la impazienza della Camera mi preme cominciare da una dichiarazione.

L'onorevole ministro dell'interno, vecchio parlamentare, ricorderà che in altri tempi il bilancio dell'interno dava luogo a lunghissime ed importanti discussioni. Nel 1869 sul solo capitolo delle *Carceri* si è discusso per ben 5 giorni; ed oggi tre soli giorni per esaminare il bilancio dell'interno sembrano già troppi, ma poi si discuterà per un mese forse a scopo elettorale di strade e di ponti con le relative raccomandazioni al ministro dei lavori pubblici per *nuove ferrovie*. (Iparità).

Questo capitolo del bilancio riguarda uno dei tanti lati del problema sociale di grandissima importanza. Si tratta, come diceva un illustre filantropo, dei *fanciulli della sventura*. Il capitolo parla dei ricoverati minorenni e dei condannati per oziosità e vagabondaggio. Chi sono questi condannati e questi sventurati? Sono fanciulli dagli 8 ai 14 anni, che per mancanza di educazione e di cure preveggenti e amorevoli, oziano prima, per darsi poi al delitto.

Figli di discoli spesso piuttosto che discoli essi stessi, cresciuti senza educazione paterna, abbandonati a loro stessi, nei primi albori della vita, quando hanno bisogno di appoggio, percorrono avanti tempo la via del delitto, più sventurati che colpevoli.

Chi provvede alle sorti di questi fanciulli e chi vi ha mai provveduto? Essi, rinchiusi quasi sempre, quando lasciano queste case di custodia, ritornano in seno alla società migliorati e corretti e tali da benedire la società stessa che li ha rinchiusi per farli diventare onesti e probi cittadini, o invece, abbandonando quella casa, cinici e corrotti, veri e propri malfattori, nei momenti supremi della loro vita hanno il diritto di maledire questa società egoista che non ha provveduto al loro avvenire?

Che cosa sono queste carceri segnate nel capitolo 91 che discutiamo? Sono carceri o luoghi di educazione come dovrebbero essere? Ed è umano e ragionevole confondere nello stesso locale, ra-

gazzi condannati per delitti e ragazzi condannati per correzione? In quei locali si ammaestra la mente ed il braccio o semplicemente si punisce? Se non si compie, si tenta l'educazione del cuore indirizzando quei ragazzi disgraziati al lavoro, ciò che sarebbe la vera riforma e la vera missione delle case di custodia? Ecco intero il problema che l'onorevole ministro dell'interno dovrebbe proporsi e studiare per risolverlo conformemente ai sentimenti di umanità ed ai bisogni della civiltà odierna.

Comprendo che egli, già avanzato negli anni...

Voci. Oh! oh! Come?

Muratori. ... non senta il bisogno di preoccuparsi della sorte delle generazioni avvenire. (*L'onorevole ministro dell'interno parla col presidente della Camera*).

Se chiacchiera l'onorevole ministro, non può sentire ciò che io dico.

Nicotera, ministro dell'interno. Non dubiti, gli risponderò, così le proverò che l'ho ascoltato.

Presidente. Continui, onorevole Muratori.

Muratori. Io parlo, ma voglio essere ascoltato.

Voci. Parli! parli!

Presidente. Onorevole Muratori, continui il suo discorso; non abbiamo tempo da sciupare!

Muratori. In tutto il mondo civile questo problema ha preoccupato e preoccupa la mente e il cuore di tutti gli uomini insigni per dottrina e per virtù. E i nomi celebri dei De Metz, De Courteilles, Hellemberg, dell'abate Rey, del Cocchi, del Rayneri, di Cesare Valerio, e di cento altri, attestano la importanza massima e la urgenza di risolvere questo problema.

In Italia primo il conte di Cavour comprese la necessità di provvedere efficacemente alla sorte di questi esseri derelitti.

E fu largo di aiuti alla pia associazione di carità a pro dei giovani orfani e abbandonati, conosciuta in Torino sotto il nome di "Artigianelli", e fu la prima (e lo ricordo a titolo d'onore) ad occuparsi in Italia di questo grave bisogno della umanità.

Il Governo italiano, in seguito alla legge di pubblica sicurezza del 1865, cercò di venire in aiuto di questa e di altre associazioni, sorte in seguito a' provvedimenti presi dal conte di Cavour; ma bisogna pur confessare che queste misure prese furono sempre inefficaci e inadeguate a raggiungere lo scopo.

Le nostre case di custodia governative, le quali non bisogna in alcun modo confondere con i riformatori, come fa il capitolo che discutiamo, e sono in Italia come ben dice l'egregio Pellegrino

una piaga, anzichè un rimedio, invece di essere luoghi di educazione e di pena, come dovrebbero essere, sono esclusivamente luoghi di pena, che non correggono, e non emendano i minorenni.

Io mi limito, su questo proposito a ricordare all'onorevole ministro dell'interno le parole da lui scritte nel 19 novembre 1876 in una relazione fatta a S. M. il Re. Egli diceva: « Alle case di custodia per i minorenni è addetto lo stesso personale che è preposto agli stabilimenti carcerari.

« Non vi è bisogno di far notare la differenza che passa tra il carcere destinato a racchiudere delinquenti adulti, taluni dei quali induriti alla colpa e recidivi, e le case di custodia ove si ricoverano ragazzi vagabondi e colpevoli per irreflessione d'età giovanile. L'educazione e istruzione dei giovanetti è un magistero tutto speciale che vuole essere confidato, non a funzionari amministrativi, bensì ad uomini che siano principalmente versati nelle discipline pedagogiche, e che alla coltura dell'intelletto congiungano la delicatezza del sentimento per sapersi condurre verso i poveri traviati con affetto ed autorità di genitori che la morte rapì a quegli infelici, o dai quali vennero duramente abbandonati. Mentre si stanno apprestando i fabbricati per aumentare il numero delle case di custodia, al fine di poter separare i ricoverati per correzione paterna o per vagabondaggio, dai condannati alla pena della custodia, io propongo a Vostra Maestà di stabilire posti di istitutori ai quali incomberà di dirigere e sorvegliare l'educazione civile dei racchiusi nelle suddette case, e propongo pure che nelle case medesime il servizio di maestro di scuola ora completamente disimpegnato dal cappellano sotto forma d'incarico provvisorio, venga elevato a vero e proprio impegno governativo. Istitutori e maestri di scuola avranno diritto ed obbligo di alloggiare nelle case di custodia, affinchè possano da mattina a sera attendere diligentemente al rispettivo loro ufficio. »

Auree parole, saggie proposte!

Ma che cosa si è fatto di questa proposta? Nulla, continua lo stesso sistema, forse peggiorato, in molte parti d'Italia. I ragazzi traviati, per mancanza di cure e di educazione; fanciulli i quali non hanno avuto il conforto del sorriso della madre; fanciulli che non hanno provato la santa voluttà delle carezze e delle cure dei loro genitori, per delitto o per correzione in quelle case chiamate di custodia, lungi dal trovare la figura benevola ed umana del maestro, che li educi e

conforti a sperare nel loro avvenire, s'incontrano colla bieca figura del carceriere, il quale li bastona, li malmena e li corregge duramente e col suo contegno li rende convinti che essi nulla hanno da sperare (*Bene! Bravo!*)

Al sistema cellulare, adottato nelle nostre case di custodia, come se questi ragazzi fossero veri e propri delinquenti nel senso lato della parola, bisogna sostituire il sistema largo della casa del lavoro; alla mano dura e ferrea del vecchio carceriere, sostituire la mano educatrice del maestro che convince e educa, in modo da restituire alla società questi piccoli traviati migliorati e corretti, e utili al paese.

Ed altra importante riforma s'impone.

Nella casa di custodia, come ho accennato, si confondono i condannati, e coloro che vengono rinchiusi per correzione sull'istanza paterna.

Questo sconcio deve cessare, ma bisogna pure esser guardinghi nell'applicazione di questa pretesa correzione come accennava giustamente l'altro giorno il mio amico l'onorevole Cavallotti. Spesse volte questi fanciulli pretesi corrigendi non hanno alcuna colpa; e sono genitori immorali e corrotti che per sbarazzarsi della educazione delle loro creature, che sono rimprovero perenne per le loro immoralità, e i loro vizi, li fanno rinchiusi col pretesto della correzione.

Ora in proposito gli articoli 222 e 223 del Codice civile, non garantiscono efficacemente il diritto dei fanciulli contro l'infamia e l'esorbitanza di genitori traviati.

Quindi su questo punto, la riforma dovrebbe essere accompagnata da una efficace modificazione degli articoli 222 e 223 del Codice civile.

Ma la riforma delle case di custodia deve essere completata con la riforma dei riformatori.

I riformatori o pii istituti di correzione sono un'istituzione ben diversa da quella delle case di custodia, e non hanno ancora da noi vita rigogliosa e prospera.

I riformatori, come diceva benissimo un filantropo inglese, si potrebbero definire, un'istituzione per gli orfani morali. I minorenni, che hanno già espiata la pena in una casa di custodia, educata la mente ed il cuore ed educato il braccio con il lavoro temporaneo, passano a completare la loro educazione ed il loro miglioramento in cotesti riformatori che devono essere le vere Case di redenzione.

Così il criterio dirigente esatto che deve informare le due istituzioni: « La casa di custodia è istituzione carceraria e educativa per i minorenni; il riformatorio ne è la casa di redenzione. » Di

modo che nell'uno e nell'altro devono essere istituiti dei laboratori: perchè il lavoro principalmente è scuola di educazione, di miglioramento. Ma l'organizzazione del lavoro, sarà diversa nell'uno e nell'altro. Nella prima un lavoro temporaneo; nel secondo lavoro permanente e duraturo, che avvierà questi giovani ad un'arte o mestiere, ad un lavoro proficuo per loro e per la famiglia ritornando in seno alla società, che li ha redenti e migliorati.

Questo in breve è il sistema che io sottopongo alla mente ed al cuore dell'onorevole ministro. Pensi seriamente a questo arduo problema che l'Italia ha sinora trascurato. E non dimentichi l'onorevole ministro le parole di un distinto pubblicista: maggior cuore ed appoggio vorrebbe dal Governo, e cuore ed appoggio dai cittadini privati: è carità, è dovere, è giustizia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

Voci. Non c'è.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Ho chiesto di parlare sui riformatori, per la esperienza che ne ho fatto appartenendo alla presidenza di uno dei principali di essi, della casa dei corrigendi di Firenze. E, prendendo la parola, credo di portar qui anche quella di un uomo insigne, il senatore (che è infermo) Ubaldino Peruzzi il quale ne è presidente effettivo.

Io mi rallegro che questo stanziamento non abbia subito riduzione, e sia stato anzi aumentato di 30,000 lire.

Ma questa grande calamità alla quale rispondono le case di custodia e i riformatori *crescit eundo*, tantochè nella relazione del mio egregio amico, l'onorevole Romanin-Jacour, io trovo un grido d'allarme, un richiamo alla Camera e al Governo su questo importante problema. Sono poche ma eloquenti parole:

“ La cattiva condotta e la criminalità nei ragazzi sono fenomeni che vanno studiati con altrettanta se non maggior cura di quello che deve farsi per gli adulti, e vanno studiati insieme a tanti altri gravi problemi d'ordine sociale ed educativo. Se rimedio non si trovasse e si lasciassero procedere così le cose come oggi sono, bisognerebbe prepararsi, come già si è detto, ad aprire uno stabilimento per giovani corrigendi, tutti gli anni, e ognuno vede, oltre al dispendio a cui andrebbe incontro, quale figura si preparerebbe a fare l'Italia fra le nazioni civili. Noi rivolgiamo adun-

que al Governo intorno a questo importantissimo argomento le più vive raccomandazioni. ”

Belle parole, egregio amico! Tuttociò è dolorosamente vero. Ma per quanto si studi questa materia, per quanto ci si sia addentro, è difficile trovar modo di arrestare questa torbida e malsana corrente, le cui sorgenti sono nella famiglia guasta e nell'ambiente esteriore infetto. (*Bene!*)

Tanto che ben dice il relatore che questo problema riguarda e la Camera e il Governo. Esso anzi riguarda, a parer mio, tre Ministeri: il Ministero dell'interno, che io ho sempre considerato il Ministero dell'educazione; il Ministero della pubblica istruzione, e il Ministero della giustizia.

Ma, prescindendo da questa, che è la questione fondamentale, io mi permetto di presentare due quesiti accessori, ma di grande importanza.

Io convengo perfettamente col mio egregio amico, l'onorevole Muratori. Vi sono dei genitori i quali pur potendo allevare i figli nelle feconde cure della famiglia, li allontanano e li mettono in un collegio, e sia pure. Ma vi sono altri genitori così snaturati (e credo che a questi appunto alluda la parola velata dell'onorevole relatore) genitori così snaturati, dico, che preferiscono, anche per minor dispendio, di collocare i loro figli nelle case di correzione. E di ciò posso io assicurare l'onorevole ministro che ho molte prove.

Ora, a questo punto, il mio amico Muratori ha rammentato l'articolo 222 del Codice civile e ne ha chiesto la correzione. Ebbene, su questo io non concordo con lui; in questo articolo, c'è tutto, perchè il legislatore ha distinto in esso gli istituti di educazione dalle case di correzione. Dipende quindi dall'accorgimento di quel presidente il vedere quando sia il caso di inviare i giovani alla casa di correzione e quando di collocarli nello istituto di educazione.

E qui, proprio su questo punto, io debbo fare al ministro una raccomandazione intorno all'invio che fanno i presidenti di tribunale. Il ministro dell'interno voglia intendersi al riguardo col suo collega della grazia e giustizia perchè richiami i presidenti di tribunale all'osservanza dell'articolo; e questo basta, non importa far nulla di nuovo.

E vengo al secondo quesito perchè io voglio andar per le brevi: la promiscuità. Ha udito l'onorevole ministro dell'interno come nelle case di correzione, nei riformatori si uniscano talora giovanetti della classe popolare e giovanetti di una classe, chiamamola così, civile, tanto per dire. Ora la promiscuità dei giovanetti dell'una e dell'altra classe, è impossibile.

È impossibile per la differenza dell'oggetto educativo, imperocchè ai giovani di classe popolare, ai giovani che ci vengono dalla strada, per così dire, occorre dare una educazione professionale. Agli altri, ai giovani di condizione civile, occorre dare una educazione la quale adatti le loro attitudini alle funzioni della vita in cui devono entrare.

V'è anche di più; questa promiscuità presenta anche un'altra grave difficoltà. Dirò cosa che forse parrà strana, ma che è frutto di una certa esperienza.

I giovani che ci vengono dalla strada sono materia grezza ma lavorabile; e quella materia lavorata con cura paterna, rende il suo frutto; ma il giovane discolo di famiglia civile, è materia pur troppo, in generale, refrattaria.

Le male abitudini sono troppo inveterate; tanto che nel riformatorio di cui parlo, ci siamo trovati scontenti più di quelli civili che degli altri.

Questa differenza di disposizioni ha fatto nascere una idea, che io raccomando allo studio del signor ministro; tanto più che in questa idea siamo coadiuvati (dico siamo perchè parlo per l'associazione fiorentina che ho nominato) siamo coadiuvati moralmente dall'eccitamento di quell'egregio uomo che è il signor Beltrami-Scalia, tanto esperto e tanto curante in questa materia; ed è questa, se non fosse opportuno provvedere a tante sciagure di famiglie civili col fondare uno o più riformatorii per i giovani discoli da esse provenienti.

Noi abbiamo a ciò già rivolta la mente ed i nostri studi; siamo in corrispondenza a quest'effetto con un celebratissimo istituto di Francia, il quale accoglie appunto i fanciulli corrigendi di famiglie civili. Ma i nostri studi si arrestano davanti a quel benedetto monosillabo: *ma!* Perchè, chi ci aiuta? Chi ci dà le forze se voi, onorevole ministro, non ci aiutate?

È una necessità grande che s'impone, onorevole ministro, perchè nei riformatori dei discoli poveri non possono andare i discoli di famiglie civili che crescono di numero in pari grado a quelli senza comprometterne i risultamenti.

E vengo alla fine, scendendo ad un terzo quesito tutto pratico e, direi, personale; alla nostra casa.

La somma inscritta in questo capitolo si distribuisce in assegni di 80 centesimi al giorno ma questa retta non basta; tanto che, per quanto si sia studiato, noi potremo accontentarci degli 80 centesimi per i giovani che vi sono da quattro anni, imperocchè essi cominciano a lavorare ed a

guadagnare, essendovi nel nostro riformatorio 18 officine l'una più promettente dell'altra; ma per quelli, che vi sono da due anni, la retta non può essere inferiore ai 90 centesimi.

Ma a questo punto il mio discorso comincerebbe a diventar personale per l'ente, al quale appartengo, e perciò finisco, per quanto la materia sia vasta, unendomi alla Commissione del bilancio nella raccomandazione, che essa fa al ministro, su questo che è uno dei più alti e necessitosi problemi del tempo moderno.

Cavalletto. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. I discorsi, pronunziati su questa materia dagli onorevoli Muratori e Luciani, meritano di essere presi in attento esame dall'onorevole ministro dell'interno.

Però qualche nota troppo triste in essi ho intesa; ed io dirò poche parole, anzi pochissime, per fare sentire una nota invece lieta; ed è, che, quando ci sono alla direzione di questi riformatorii, uomini di mente e di cuore, il risultato che se ne ottiene è sempre buono. Mi basti ricordare il riformatorio di Treviso, quando era diretto dal Turrazza, filantropo di prim'ordine; il riformatorio di Venezia, quando era diretto dal Coletti, filantropo distintissimo. Credo che anche adesso questi riformatorii seguitino a dare ottimi risultati sotto i presenti direttori, che ritengo mantengano le tradizioni dei fondatori benemeritissimi di quegli Istituti. C'è un terzo riformatorio di cui io posso essere testimonia personale, avendolo più volte visitato ed è quello di Padova, fondato dai generosi filantropi Camerini e Rossi. Io già l'additai al ministro precedente: adesso lo ricordo al ministro Nicotera, accertandolo che quell'Istituto può considerarsi quale riformatorio tipo o modello. Sono circa 80 giovanetti ivi istruiti negli elementi delle lettere e specialmente istruiti ed esercitati nelle arti. In questo riformatorio v'è una perfetta disciplina, ed attendono questi giovanetti alle officine, a cui sono applicati, con molta cura, con amore e con serenità d'animo. Uscendo dalla visita di quel riformatorio si ha l'animo confortato perchè si è certi che quei giovani ritornati in seno alla società saranno ottimi cittadini e laboriosi e onesti operai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. La materia sulla quale discutiamo è di altissimo interesse. Dopo quanto altri hanno detto io mi limiterò a fare al ministro brevi raccomandazioni, le quali mi sono dettate dall'esperienza.

Ci sono due cose da fare principalmente: l'una è di separare nettamente i reclusi per condanne penali da quelli che lo sono per richiesta dei genitori, mentre ora in molti riformatorii, essi sono confusi con grave detrimento della educazione dei secondi.

L'altra cosa che conviene fare è quella già raccomandata dall'onorevole Luciani. L'esperienza insegna che talvolta famiglie civili hanno la necessità di richiedere l'ausilio delle autorità per correggere i loro figliuoli travati; ma si trovano poi nella dura condizione di non trovare un riformatorio nel quale i figliuoli stessi possano ricevere un'educazione confacente alla loro condizione. E guardi l'onorevole ministro, che il provvedere a questo bisogno non porterà un aggravio al bilancio dello Stato, inquantochè, trattandosi di famiglie civili, debbono i giovanetti essere mantenuti dalle famiglie stesse. Sicchè non si tratta che di un provvedimento amministrativo. E creda a me l'onorevole ministro, che nella pratica questa lacuna importa gravi intralci e gravi inconvenienti.

Non voglio poi lasciar passare l'occasione senza dire all'onorevole Muratori che egli ha adoperato tinte troppo oscure nel riferire ciò che avviene nei riformatorii. Non è vero tutto ciò che egli ha lamentato. Nei riformatorii vi sono inconvenienti, ma non è vero che i giovanetti ne escano peggiorati anzichè migliorati; la maggior parte vengono fuori migliorati, e non son pochi quelli che benedicono le autorità che li hanno rinchiusi e li hanno fatti diventare buoni cittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Dal momento che si fa l'apologia di tutti i riformatorii, permetterà la Camera che io ricordi che a Napoli c'è un riformatorio il quale desta l'ammirazione generale e non ha mai dato luogo a reclami di nessun genere perchè dà risultati eccellenti. Se domani vi accadesse il più lieve incidente, sentireste le grida della Camera!

Alla morte di Vittorio Emanuele, il Consiglio provinciale di Napoli, anzichè decretare un monumento al Gran Re, dispose di 10,000 lire di rendita annua per la istituzione di un riformatorio; quella somma fu poi portata a 20 mila dietro proposta del consigliere provinciale Giovanni Nicotera. E con queste 20,000 abbiamo fondato il riformatorio *Vittorio Emanuele*.

Il Banco di Napoli, che non si tiene mai estraneo a nessun'opera di beneficenza del suo paese, assegnò 6 mila lire; io poi ho punzecchiato qual-

che amico e qualche Comune e sono arrivato alla rendita di 50 mila lire. Ebbene, o signori, il riformatorio *Vittorio Emanuele* di Napoli procede egregiamente; e non ha niente a che fare con quello governativo, che va anche bene, ma ha tutta l'aria di un carcere, mentre il nostro è tutt'altro.

Ci sono le scuole, che un rapporto di un ispettore attesta che sono benissimo condotte: ci sono poi le arti e i mestieri. Vi si insegna anche la musica; ma bisognerebbe allargare i locali per potere accettare tutte le domande di ammissione.

Perdonerà la Camera se per amor proprio personale, avendo sentito parlare di tutti i riformatorii del Veneto e di Firenze, e vedendo dimenticati quelli che funzionano bene e non domandano un soldo al Governo, mi sono permesso di parlarne io, anche per rendere la meritata lode agli onorandi miei colleghi che dirigono quell'opera pia.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Se la Camera dovesse discutere a fondo questa questione, non basterebbe una tornata.

È un problema complesso, e non tanto facile a risolversi; ed io considero questa come una delle questioni sociali più importanti.

Una voce. Precisamente!

Nicotera, ministro dell'interno. Ma non crediate, o signori, che questa questione sociale si possa risolvere con le case di correzione e coi riformatorii. Ci vuole qualche cosa di più; ci vuole un complesso di condizioni che modifichino l'ambiente vizioso in cui si trova la società.

Per ora adunque dobbiamo limitarci a fare ciò che è possibile.

Ma non bisogna solo riordinare un poco meglio le case di correzione e i riformatorii; vi è un'altra questione altrettanto importante, quella dell'infanzia abbandonata, che bisogna collegare con questa.

L'onorevole Muratori ha avuto la cortesia di ricordarmi una mia relazione al Re, del 1876, e l'ha lodata; poi mi ha chiesto che cosa è avvenuto delle proposte contenute in quella relazione; ebbene egli ha sbagliato indirizzo, perchè dal 14 dicembre 1877 io non ho avuto, se non ora, la direzione del Ministero dell'interno e quindi non potevo attuare quelle proposte.

Se non sono state attuate, vi saranno state delle buone ragioni. Per conto mio, dichiaro all'onorevole Muratori che rimango sempre in quel-

l'ordine di idee e cercherò di fare il possibile per attuarle.

Ora io credo che convenga riordinare le case di correzione, e far sì che in esse ci sia una certa classificazione dei giovani, come giustamente è stato avvertito.

In quanto ai fanciulli travati che i genitori fanno accogliere nelle case di correzione, potrò raccomandare al mio collega il guardasigilli di rivolgersi ai magistrati affinchè non siano facili nel concedere questa autorizzazione; ma non posso fare di più.

Io cercherò di dividere i mediocri (poichè buoni non ce ne sono) dai pessimi, stabilendo anche un certo sistema di premi per quelli che migliorano, affinchè vi sia una specie d'incoraggiamento.

In quanto poi ai riformatorii, credo che realmente l'onorevole Muratori abbia un poco esagerato le tinte. Che i riformatorii non procedano benissimo siamo d'accordo, ma che poi vadano male, assolutamente male, questo non è esatto.

Ho avuto occasione di visitarne parecchi, tanto nel 1877 e nel 1878, quanto ora, a Torino, per esempio; e ne ho trovati alcuni che vanno benissimo, e nei quali realmente i giovani imparano un'arte, e vi si perfezionano.

La musica, per esempio, che l'onorevole Di San Donato ha lodato perchè fu introdotta nel riformatorio, veramente buono, *Vittorio Emanuele*, di Napoli; ebbene la musica è insegnata in quasi tutti i riformatorii.

Io quindi credo che anche in questi istituti, separando i giovani che progrediscono, che dimostrano buona volontà ad apprendere un'arte, dagli altri, si potranno ottenere buoni risultati. A Torino, infatti, io ho visitato un riformatorio, ed ho visto che ogni anno i giovani che ne escono entrano negli opifici pubblici, negli stabilimenti pubblici, e lavorano con lode, ricevendo un salario abbastanza remuneratore.

Quindi, ripeto, assicuro l'onorevole Muratori, l'onorevole Luciani, l'onorevole Cavalletto, che giustamente ha lodato alcuni riformatorii, e l'onorevole Penserini, che mi darò tutta la premura di procurare che questo servizio sia migliorato. Ma non bisogna farsi illusioni. Non basta l'opera sola del Governo per raggiungere l'ideale, accarezzato da tutti noi, di riformatorii perfettamente organizzati. Deve concorrere altresì il paese con la sua educazione. Ed è un fatto che deve intervenire molto anche il mio collega della pubblica istruzione. Ma voi sapete quali siano le

condizioni del bilancio dell'istruzione pubblica, voi sapete quali siano le condizioni delle nostre scuole, e quindi dobbiamo contentarci per ora di fare, con ciò che è consentito, il meglio che sarà possibile.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta, rimane approvato questo capitolo.

(È approvato).

Capitolo 92. Carceri - Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, lire 726,000.

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Se mi dà facoltà di parlare, onorevole presidente, e l'onorevole Muratori me lo permette, credo che potremo abbreviare di molto la discussione.

L'onorevole Muratori farà certamente un bellissimo discorso, come ne ha fatti tanti in questi giorni, con citazioni più o meno illustri, per provarci che il domicilio coatto è una brutta cosa, ed io potrei essere d'accordo con lui; ma, siccome egli intende che sia diminuita la somma inscritta nel bilancio, io debbo dichiarare che, se la somma venisseridotta, io dovrei immediatamente liberare una metà dei coatti.

Voci. Mai più.

Nicotera, ministro dell'interno. Se credete che questo sia possibile, riducete pure le somme. Ma non basta; per impedire che altri vadano al domicilio coatto io dovrei presentarvi subito una legge che modifichi la presente, che io non ho fatta.

Metto quindi in avvertenza la Camera su queste conseguenze, ed aggiungo che io non mi assumerei la responsabilità di adottare i provvedimenti che ho indicati; l'assumano i miei successori.

Quello che posso promettere all'onorevole Muratori ed agli altri che sono nel suo ordine d'idee, è questo: che io, come ho dichiarato l'altro giorno, studierò di vedere in che modo si possa migliorare la legge e la condizione dei coatti; perchè noi mandiamo a domicilio coatto della gente non buona, e l'ozio in cui la teniamo ce la rimanda pessima.

Quindi io assicuro la Camera che mi occuperò di questa questione, ma in quanto alla riduzione della spesa io assolutamente non mi sento di assumerne la responsabilità.

Ed ora discutete quanto volete.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Permetta, io non volevo nè voglio discutere sulle condizioni e sul mantenimento dei

coatti; io sto al capitolo ed il capitolo porta una spesa di lire 726,000.

Nicotera, ministro dell'interno. È quello che serve.

Muratori. Mi lasci finire e vedrà che non mi allontano dalla discussione.

Nicotera, ministro dell'interno. Non rispondo più, perchè è tempo perduto; ho fatto la mia dichiarazione alla Camera e basta.

Muratori. Ma così si può chiudere e mettere il catenaccio al Parlamento; in questo modo non si discute. Sono contrario a questa spesa, e ne propongo la riduzione appoggiandomi alla parola autorevole di un uomo veramente superiore in questa materia ed è uno dei più distinti funzionari del Regno d'Italia, forse il solo che conosce a fondo questa materia, ed è il Beltrami-Scalia.

Pel servizio dei coatti si domanda la somma di 726 mila lire. Si vogliono fare economie su molte altre spese necessarie per l'andamento del servizio, e si lascia poi intatta questa somma che non è a mio vedere necessaria.

Io l'ho accennato l'altro giorno, sono contrario a quest'istituto del domicilio coatto, e quando sarà il momento insieme con altri miei colleghi, proporrò la soppressione dell'istituto dell'ammonizione, della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e del domicilio coatto, che illustri magistrati, e uomini d'ordine, hanno qualificato, come avanzo di barbarie, di offesa alle tradizioni giuridiche dell'Italia nostra. Oggi mi restringo esclusivamente alla questione della spesa. Per gli articoli 123, 124, 125 e 128 dell'ultima legge sulla sicurezza pubblica è determinato il modo col quale si deve procedere all'assegnazione del domicilio coatto.

Non discuto questa pena che esiste solo in Italia; nessun'altra nazione del mondo civile, ha il domicilio coatto e l'ammonizione.

Nicotera, ministro dell'interno. Lo dovevate dire all'onorevole Crispi che ha fatto la legge.

Muratori. L'onorevole Crispi non ha fatto questa legge, ha cercato di migliorarla, dando garanzie effettive che prima non esistevano.

La spesa serve per il mantenimento dei coatti nei luoghi dove vengono destinati con provvedimento di polizia. Vede bene l'onorevole ministro, che sono nel capitolo.

Questi domiciliati coatti si destinano principalmente, con danno enorme delle popolazioni, a Cagliari, a Fossano, Favignana, Lipari, Lampedusa, Pantelleria.

Ora, senta la Camera che cosa scrive l'illustre

Beltrami-Scalia, nel giornale *La Riforma Carceraria*:

“ Riunire in un'isola del Regno parecchie centinaia di fior di canaglia; riunirli in un'isola dove i pochi soldi che lor si danno sono insufficienti, e dove, anche volendo, non è facile trovare lavoro senza portare una nociva concorrenza all'industria privata; riunirli in un'isola dove essi poltriranno nell'ozio, dove finiranno per perfezionarsi nella perfida scuola del delitto, dove stringeranno relazioni infernali, nella cui popolazione libera finiranno per portare la corruzione e la vergogna; è una istituzione che non potrà mancare di dare i suoi amari frutti, se pure non li ha già dati. ”

Ora, secondo questa autorevole opinione, noi vi proponiamo la riduzione di questa spesa, cercando sin da ora, per arrivare più tardi alla completa riforma, di diminuire in esecuzione all'articolo 128 della legge di pubblica sicurezza, che dà facoltà al Ministero di destinare al domicilio coatto, di diminuire, dico, il numero degli assegnati.

E così facendo oltre alla notevole economia se ne vantaggerà ben pure la pubblica sicurezza, mentre mi creda l'onorevole ministro, la misura del domicilio coatto non serve e non rassicura l'ordine pubblico.

Non lo rassicura: perchè nelle località dove mandate i coatti, questi seminano la corruzione e portano il disordine e il delitto.

Non lo rassicura perchè, spirato il termine prefisso, esasperati, lontani dalle loro famiglie, abbruttiti per l'ozio, tornano nel loro paese peggiorati e corrotti.

Non domando l'abrogazione della legge che non puossi oggi e in questo stadio, ma la diminuzione della pena, perchè puossi ridurre il numero degli assegnati al domicilio coatto, senza danneggiare in alcun modo la pubblica sicurezza.

Non ho altro da dire e chiuderò col ricordare le parole di un illustre magistrato.

Egli scrisse che il domicilio coatto non è che l'impotenza dei funzionari di pubblica sicurezza, i quali non sapendo scoprire i reati, riparano alla loro impotenza con una disposizione barbara, antiggiuridica ed illegale, come è quella del domicilio coatto.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Io non entrerò nella grossa questione del domicilio coatto, che è stata ampiamente trattata dall'onorevole Muratori,

Ricorderò solamente che la Giunta generale del bilancio ha raccomandato al Governo di vedere se sia opportuno provare qualche altro sistema, che dia speranza di risultati migliori. Ed io, in seguito alle dichiarazioni molto ampie e molto soddisfacenti fatte l'altro giorno nella discussione generale dall'onorevole ministro, e delle quali prendo atto, spero che egli vorrà subito portare la sua attenzione su questo gravissimo argomento.

Ma non vorrei che, mentre il medico studia, l'ammalato morisse. Desidero quindi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro intorno ad una questione particolare che ha già formato l'oggetto di una mia interrogazione pochi giorni or sono.

In Lipari, dove sono concentrati 700 coatti, ogni giorno succedono gravi reati. Ultimamente fu ammazzato un povero operaio; e l'altro giorno un povero bambino ha subite delle violenze atroci per parte di alcuni di questi mascalzoni! (*Mormorii*).

Capirete che quelli che compiono di questi atti, non possono esser davvero gente per bene. Si contano è vero fra di essi dei disgraziati, dei traviati, ma non è col concentrarli in sterminato numero in una piccola località, dove manca il lavoro, che si può riuscire alla loro redenzione e riabilitazione.

Ed il pericolo per Lipari, diventa tanto più grave, inquantochè, a custodia di quei 700 coatti, non vi sono che poche guardie di pubblica sicurezza ed un distaccamento di circa trenta o quaranta soldati appena.

Deve notare il ministro che a Lipari vi sono riuniti camorristi emeriti, mafiosi della peggiore specie, insomma il fior-fiore della gente malvagia di tutto il Regno d'Italia. Ora, immaginate che questi malfattori associati fra di loro per il delitto, si ribellassero alla forza in un paese di quattro o cinquemila anime, come è avvenuto già altre volte, e poi dite quanti danni arrecherebbero a quella onesta e laboriosa popolazione.

Io quindi, a discarico di ogni mia responsabilità, richiamo intorno a questo grave stato di cose l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè è proprio una vera questione di ordine pubblico quella che io gli segnalo. A mio parere, non vi sarebbero che due mezzi per provvedere, almeno sino a che non siano pronte le leggi promesse: o rendere la forza pubblica adeguata al numero esagerato dei coatti che si vogliono tenere a Lipari, o distribuirne una parte in altre località. Imperocchè io dico, contro l'osservazione dell'onorevole Muratori, che molti dei paesi da lui citati come sede

di domiciliati coatti, sono stati liberati da questo flagello, che è venuto poi tutto a cadere su Lipari. Il municipio e la cittadinanza hanno ripetutamente insistito presso il Governo perchè provveda: io ripeto tale istanza, e spero che l'onorevole ministro, almeno fino a che non avremo la legge promessaci, vorrà prendere misure tali che rassicurino completamente la popolazione di Lipari, la quale ama di vivere pacifica e tranquilla, e non vuole essere costretta a dover ricorrere alle armi ogni momento per difendere le sue proprietà, le vite dei suoi abitanti e l'onore delle sue famiglie! (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Muratori ed altri dieci deputati hanno presentato una proposta per effetto della quale lo stanziamento del capitolo dovrebbe essere ridotto a lire 426,000.

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera, ministro dell'interno. Bisogna distinguere. L'onorevole Muratori ha sollevata la questione della legge che regola il domicilio coatto. E io gli domando: chi ha firmata quella legge? Non io: vada un po' l'onorevole Muratori a cercare la firma in fondo a quella legge!

Muratori. Chiedo di parlare!

Nicotera, ministro dell'interno. Chiede di parlare forse perchè ho detto: cerchi la firma?

Muratori. No: ma perchè Ella vuol fare questioni personali. Io non ho detto questo.

Presidente. Parlerà a suo tempo, onorevole Muratori.

Nicotera, ministro dell'interno. Lei ha fatto la critica della legge.

Muratori. No.

Nicotera, ministro dell'interno. Dunque loda la legge?

Muratori. Io ho parlato solamente dell'applicazione della legge.

Presidente. Non interrompa, parlerà dopo.

Nicotera, ministro dell'interno. Poichè l'onorevole Muratori è tra il sì e il no circa la bontà della legge...

Muratori. Ma che sì e no! Io sono sempre esplicito.

Nicotera, ministro dell'interno. ... parliamo della cifra stanziata in bilancio. A che cosa serve questa somma? Serve principalmente a mantenere quelli che già sono a domicilio coatto: e se voi la diminuite, io debbo immediatamente rimettere in libertà una parte dei domiciliati coatti. Ciò premesso pei condannati che già ci sono, parliamo di quelli che ci saranno.

La Camera intende che io non posso mutare le disposizioni della legge. Quando un individuo è condannato al domicilio coatto, il ministro non può fare a meno di assegnargli qualche località: se queste disposizioni di legge non vi piacciono, modificatele; ma per ora, sono quelle che sono!

L'onorevole Muratori ha poi fatto un discorso, per provare quello che io ho provato tre volte, non una: che cioè si mandano a domicilio coatto individui che non sono buoni, e che ne ritornano pessimi. Ma che cosa posso fare io, altro che studiare, come ho già promesso, di modificare la condizione in cui sono tenuti?

L'onorevole Muratori ha citato il parere di una persona, certo competente, a proposito di siffatta questione. Ma vuole egli conoscere anche un altro parere di quella persona che egli ha citata, a cui fu chiesto se i condannati a domicilio coatto possano esser destinati ai lavori e mandati alle colonie? Ecco il parere: " Si domanderà di organizzare con essi (parla dei domiciliati coatti) una qualche colonia agricola. A mio modo di vedere sarebbe questo un grande errore, perchè il domiciliato coatto non proviene dalla classe degli agricoltori, e perciò sarebbe inadatto ai lavori agricoli; perchè egli è un essere naturalmente abituato all'ozio, corrotto, indisciplinato; perchè si tratterebbe di dover impiegare un grande capitale per impianti, mercedi ecc. senza ricavarne utile alcuno; perchè con le norme attuali l'amministrazione non ha il diritto di tenerlo chiuso in uno stabilimento ed obbligarlo ad un lavoro duro, di sottoporlo ad una disciplina di ferro. Ciò muterebbe il domicilio coatto in una relegazione, e questo carattere penale, ripeto, non può estendersi all'istituto del domicilio coatto. „

Come vede l'onorevole Muratori, abbiamo esaminata la questione di rendere utili al lavoro questi condannati al domicilio coatto, e la persona competente che egli ha citato, ha emesso contrario avviso.

Perciò, signori, io ripeto le mie dichiarazioni. Se voi diminuite la somma, io debbo immediatamente ordinare che molti degli attuali domiciliati coatti, siano messi in libertà. Se voi volete fare questi regali al paese, fatele pure. Però non intendo con tale dichiarazione affermare che la questione non meriti di essere ancora studiata.

Romanin Jacur, relatore. Ma se l'ha detto tante volte!

Nicotera, ministro dell'interno. Ma all'onorevole Muratori non basta! Io sono condannato a sentirvi fare delle osservazioni che non mi toccano,

perchè io sono da tre mesi al Governo, e si pretenderebbe che io avessi già corretto ciò che altri non ha saputo correggere in diversi anni. (*Movimenti dell'onorevole Muratori*).

Ma sì, onorevole Muratori: difetti che altri non ha saputo correggere in diversi anni. Non sono io che ho creato questa situazione.

Ora io ho detto, e ripeto ancora una volta, che non credo buon sistema quello di tenere i coatti nel modo come ora sono tenuti, e specialmente di tenerne un numero sovrabbondante in certi luoghi, dove producono disordini; e che ora stiamo studiando il modo come migliorare la loro condizione, e come liberare della loro presenza alcuni paesi, che adesso grandemente ne risentono. Ma più di questo non si può fare.

Posso aggiungere che cercherò di restringere quanto più è possibile l'assegnazione al domicilio coatto. Ma badate, signori, che non sarà una cosa regolare. Per lasciare la facoltà al ministro (anzi non al ministro perchè a questa assegnazione provvede una Commissione) bisognerebbe modificare la legge. Ciò posto, faccia la Camera quello che vuole. Per parte mia, non accetto la proposta diminuzione, e torno a dichiarare che, se la Camera l'approva, io sarò costretto, immediatamente dopo, a liberare molti degli attuali coatti.

Muratori. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

Presidente. Intanto pongo ai voti la chiusura della discussione: chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare per fatto personale.

Muratori. Io, in verità, sono dolente delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

La Camera dovrà rendermi questa giustizia. Io ho portato la discussione nel terreno dei principii, e nel campo sereno dell'amministrazione e della scienza, seguendo i dettami della mia coscienza e delle mie convinzioni.

Non comprendo quindi perchè l'onorevole ministro dell'interno parli di *situazione ereditata*; e faccia ripetute allusioni personali, senza mai spiegarsi.

La finisca una volta e per sempre, parli chiaramente, senza reticenze e dica a chi intende alludere.

Vengo ora alla questione. L'onorevole ministro confonde l'assegnazione al domicilio coatto, provvedimento di polizia, con una condanna pronunciata dal magistrato. Il primo provvedimento

può essere sospeso o eseguito dal ministro; la sentenza del magistrato deve essere *sempre eseguita*.

Dissi ed ho ripetuto oggi, che, se io allora fossi stato deputato, avrei votato e contro l'ammunizione, e contro la sorveglianza, e contro il domicilio coatto.

Ho detto anche oggi che mi riserbavo di proporre insieme con alcuni miei amici un apposito disegno di legge. Ed ho limitata la discussione al capitolo delle spose; perchè ripeto l'assegnazione al domicilio coatto è atto di polizia e dipende dal ministro, come provvedimento di pubblica sicurezza... (*Interruzione dell'onorevole ministro dell'interno.*)

Non è condanna di magistrato: è tutto un provvedimento di sicurezza pubblica.

Presidente. Ma, onorevole Muratori, questo non è un fatto personale.

Muratori. Il ministro mi ha fatto dire ciò che non ho detto!

Io non entro nel merito della legge che voglio rispettata finchè è legge dello Stato, dico solo che dipende dal criterio del ministro, per l'assegnazione al domicilio coatto.

Ora quest'assegnazione, per l'opinione stessa dei funzionari elevati e distinti, può essere, anzi dev'essere limitata nell'interesse dell'ordine e della pubblica sicurezza.

Presidente. L'onorevole Muratori ed altri dieci deputati propongono dunque che lo stanziamento del capitolo 92 sia ridotto a lire 426,000.

Pongo perciò a partito questa proposta respinta dal Governo e dalla Commissione.

Chi l'approva, sorga.

(*Non è approvata.*)

Rimane quindi approvato il capitolo come è proposto dal Governo nella somma di lire 726,000.

Capitolo 93. Carceri, trasporto dei detenuti ed indennità di trasferta alle guardie, lire 1,297,630.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io debbo fare un'osservazione, a cui attendo una risposta esplicita dal ministro.

È invalsa la brutta abitudine di fare arresti preventivi nelle grandi città, specialmente in occasione di feste, anche ordinarie. Nel periodo che precede tali feste, fiere od altro, l'autorità di pubblica sicurezza mette le mani sopra una quantità di persone che essa chiama pregiudicate, e che realmente, a volte, sono davvero pregiudicate. Ma questi arresti preventivi sono contrari al nostro diritto pubblico interno, e sono contrari ad ogni criterio di libertà e di legalità.

Nessuno più di me vorrebbe vedere puniti con

tutto il rigore delle leggi i prepotenti, e tutte quelle associazioni che hanno fondamento sulla viltà degli uomini, come la mafia, la camorra, la teppa...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, tutto questo non ha che fare col capitolo che si discute!

Imbriani. Ma certamente che ci ha che fare!

Presidente. No, ora si discute lo stanziamento. Dell'argomento che Ella vuol trattare faccia oggetto, se vuole, di una interpellanza.

Imbriani. Il capitolo tratta del trasporto dei detenuti; e siccome tutti questi detenuti *extra legali* richiedono un trasporto... (*Rumori*)

Presidente. Non ha che fare, onorevole Imbriani: è un'altra cosa.

Imbriani. Ma come non ha che fare? Il ministro riconoscerà, credo, l'importanza della questione. Veda, onorevole ministro, questi infelici che alle volte sono sulla via dell'emenda, si vedono strappati illegalmente alle loro famiglie, si irritano, e tornano spesso a commettere reati.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, le ripeto ancora una volta che questo non ha che fare col capitolo!

Imbriani. Essi non vengono neanche deferiti all'autorità giudiziaria, perchè sono liberati pochi giorni dopo le feste, o dopo le visite di potentati, o altro; ed in queste occasioni non sono solamente i pregiudicati che si arrestano, ma anche persone sospette per opinioni politiche.

Tutto questo, ripeto, è contrario al nostro diritto pubblico interno, è contrario allo spirito di libertà dei nostri tempi, è contrario alle nostre leggi. Ed io credo che il ministro, pure indicando alle autorità di pubblica sicurezza di adempiere al loro dovere strettamente allorchando si tratta di prepotenti o di affigliati ad associazioni di malfattori, non vorrà permettere questa violazione del nostro diritto pubblico e delle nostre libertà.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni...

Imbriani. Come?

Nicotera, ministro dell'interno. Risponderò due parole.

Voci a destra. No, no! Non risponda.

Nicotera, ministro dell'interno. Sì, due parole!

Imbriani. (*Rivolto a destra*) Ma perdio! vi vorrei vedere arrestati arbitrariamente! (*ilarità*).

Signor ministro, ordini l'arresto di una diecina di quei signori, fino a domani sera! (*Vivissima ilarità*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Imbriani.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Io incomincio

dal dichiarare che non accetto il consiglio dell'onorevole Imbriani di arrestare...

Imbriani. Come? Che cosa non accettate?

Nicotera, ministro dell'interno. Mi avete detto di fare arrestare i deputati.

Imbriani. Ah! (*Ridendo*) Così potreste insegnar loro le dolcezze del carcere! E vi assicuro che non farò interpellanza! (*Ilarità*).

Nicotera, ministro dell'interno. Io assicuro l'onorevole Imbriani che non so se avvengano arresti, com'egli dice, illegali. Io credo di no. Arresti preventivi si fanno, ma con le facoltà concesse al Governo dalla legge di pubblica sicurezza: e subito gli arrestati, come è doveroso, sono deferiti all'autorità giudiziaria.

Se arresti illegali si facessero, l'onorevole Imbriani sa che si può dar querela. Ora, che sappia io, nessuno ha dato querela per essere stato arrestato illegalmente. Ad ogni modo, per finire la questione, io assicuro l'onorevole Imbriani che mi informerò e provvederò che non si commettano illegalità.

Imbriani. Di questa dichiarazione prendo atto.

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 94. Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire 30,000.

Capitolo 95. Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 285,000.

Capitolo 96. Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie, lire 2,970,000.

Capitolo 97. Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti, lire 850,000.

L'onorevole Suardi Gianforte ha facoltà di parlare.

Suardi-Gianforte. L'onorevole relatore, nella chiusa delle sue considerazioni generali a proposito del bilancio, dice che l'amministrazione delle carceri si ripromette una maggiore entrata di lire 2,080,000 pel lavoro dei detenuti.

Egli dichiara di non volere entrare nella grave questione del lavoro carcerario, nè io mi dipartirò da questo giustissimo consiglio. Solamente noto che l'onorevole relatore finisce malinconicamente col dire che purtroppo pare ottenga più facilmente lavoro un briccone prigioniero, che non un operaio libero.

A tale proposito, vorrei chiedere se in questo non eserciti qualche influenza il tasso delle mercedi, e la tariffa delle merci che escono dal carcere.

Mi si dice che la differenza fra quello che un

appaltatore paga per un lavoro a cottimo, sommata la mercede al detenuto e la parte spettante allo Stato, e quello che pagherebbe ad un operaio libero è tale, che naturalmente le commissioni abbondino alle officine carcerarie.

Fino a che il committente è lo Stato, la cosa è spiegabile e naturale nelle presenti strettezze. Cerca di far rientrare da una parte quello che spende da un'altra: e trattandosi di danaro dei contribuenti, è giusto che per le sue forniture in genere cerchi di spendere il meno possibile. Ma quando entrano in campo appaltatori privati, per approfittare di questo eccezionale ed artificiale buon mercato della mano d'opera, ne consegue una ingiusta, dannosa e non inevitabile concorrenza per il lavoro libero. Credo dunque necessario uno studio accurato sulle tariffe comprendenti anche le mercedi, dei contratti di appalto e delle commissioni dei privati.

Inoltre io vorrei pregare l'onorevole ministro di far sì che non siano concentrati troppi detenuti, esercenti uno stesso mestiere, nella stessa località: perchè allora ne viene una vera inondazione di merci dello stesso genere sullo stesso mercato.

In un momento in cui vi sono, come diceva poco fa l'onorevole Fagioli, molti operai disoccupati; in un tempo nel quale è ormai caso di coscienza pubblica e non monopolio di uomini e di partiti, il cercare, per quanto è possibile, il miglioramento delle classi lavoratrici, credo doveroso questo studio sulle mercedi e le tariffe, in modo che ne venga il minor danno al lavoro libero e non sia depresso il tasso corrente dei salarii. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. L'altro giorno ho già dichiarato che la questione del lavoro dei condannati è grave, e che non può essere considerata solamente dal punto di vista dei prodotti che rappresenta o può rappresentare per lo Stato, ma deve essere considerata come mezzo di cura morale dei condannati.

La questione, dunque, già grave, lo è più che mai divenuta, per il fatto che ci sono molti operai disoccupati. Dalle informazioni che io ho mi risulta che i condannati sono stati sempre adibiti a lavori dello Stato. Forse qualche volta saranno stati anche destinati a lavori di privati: e io convengo che questo è un male, e credo non avverrà più, almeno fino a che avrò l'onore di stare a questo posto. Ma anche per quella parte che concerne il lavoro dello Stato, anche l'altro

giorno ho detto che bisogna diminuire un po' il lavoro dei condannati, e studiare il modo di modificare il sistema ora vigente.

Spero che queste dichiarazioni sodisferanno l'oratore.

Suardi Gianforte. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. A tranquillare le preoccupazioni dell'onorevole Suardi Gianforte, col quale in massima convengo, posso dire: che pei dati da noi raccolti risulta che l'amministrazione si è già posta su questa strada, e dall'ultimo triennio all'anno decorso il provento carcerario per i lavori commessi dai privati è diminuito di un quinto da quello che era negli anni precedenti. Per cui l'amministrazione carceraria, che d'altronde ha davanti a sé l'attuazione del nuovo Codice il quale impone il lavoro ai carcerati, va temperando questa necessità coi riguardi che sono dovuti al lavoro libero, ed ha dato affidamento alla Giunta del bilancio, che all'uopo l'ha interpellata, che procurerà di diminuire per quanto sarà possibile questa parte di lavoro. La maggior parte dei lavori dei condannati è concentrata oggi pei servizi del Ministero della guerra, della marina, o in altro modo dipendenti dall'amministrazione dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Permetta la Camera che io aggiunga brevissime parole. La quistione è molto grave: e a mio credere non la si risolve nè in un modo nè nell'altro, attuando le raccomandazioni della Giunta del bilancio, o le promesse del ministro.

Infatti, se il lavoro dei condannati si fa per mezzo di appaltatori, si crea una concorrenza al lavoro libero, perchè il lavoro libero non può mai farsi alle condizioni cui debbono assoggettarsi coloro che disgraziatamente sono nutriti e ricoverati a spese dello Stato. Se poi togliete questo lavoro agli appaltatori e lo concentrate nelle mani dello Stato, gli effetti, per ciò che si riferisce al lavoro, sono identici: perchè se lo Stato non si servisse del lavoro dei condannati, dovrebbe servirsi del lavoro libero: e quindi la concorrenza rimane integra, quali che siano i lodevoli sforzi che voi possiate fare.

Però, o signori, mentre tutti riconosciamo che grave danno la concorrenza del lavoro dei condannati porta al lavoro libero, non si può discoscere che trattasi di una questione di grave momento, e che non si può risolvere d'un tratto. Tutti intendono che non si potrebbe, senza gravi

inconvenienti, sopprimere il lavoro dei condannati, perchè il lavoro è per essenza sua moralizzatore, e quanto sia meglio che il condannato lavori, piuttosto che rimanere in ozio.

Ma davanti a questi due problemi, qual'è la soluzione? Secondo me la soluzione non è del momento, ma è lenta e lunga: e consiste nel sopprimere gradatamente il lavoro dei condannati che esercitano arti libere, e questo lavoro volgere alle terre di proprietà demaniale; perchè allora la concorrenza sparisce.

Queste terre ora incolte, e che rimarrebbero incolte, proficuamente si possono fare fruttificare da questo lavoro dei condannati.

Ma questa, o signori, ripeto, non è una trasformazione da farsi in un giorno, e in un momento! È però la mèta cui dovete mirare.

Scusino i miei onorevoli colleghi se ho fatto queste brevi osservazioni. (*Benissimo!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 97 con lo stanziamento di lire 850,000.

(*È approvato.*)

Capitolo 98. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed inservienti, 150,000 lire.

Capitolo 99. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti, lire 200,000.

Capitolo 100. Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza, lire 15,000.

Capitolo 101. Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*), 130,000.

Capitolo 102. Carceri - Manutenzione dei fabbricati, lire 593,000.

Capitolo 102. Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 60,000.

Colajanni. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Colajanni. La questione della costruzione delle carceri nuove, è stata in questo Parlamento più volte dibattuta; ma sempre inutilmente. Quindi non intendo punto muovere rimprovero all'attuale ministro dell'interno, se non assegna maggior somma a sodisfare questo bisogno che è vivamente sentito. È un bisogno, ripeto, vivamente sentito,

inquantochè dalla costruzione delle carceri buone dipende il miglioramento (nei limiti del possibile) dei detenuti. Quando noi avremo delle carceri buone, con sicurezza vedremo diminuire le recidive, come si è verificato altrove: e però con questa spesa che, da principio sembra perduta, si guadagnerà da un altro lato una diminuzione di spesa pel mantenimento dei detenuti medesimi.

Talune regioni sentono più delle altre il bisogno di queste carceri nuove: perchè vi sono carceri che sono davvero un orrore. E l'onorevole ministro dell'interno non farebbe male ad informarsi presso l'egregio direttore generale delle carceri, di quello che qualche prefetto del Regno abbia scritto a proposito di qualche carcere giudiziario. Ad esempio, devo citare il carcere giudiziario di Caltanissetta, che dal prefetto è stato appunto dichiarato addirittura un orrore. È superfluo che io osservi come la provincia di Caltanissetta sia una di quelle che danno la più alta, la più grave delinquenza: ed aggiungo che fra le cause connesse intimamente con questo fenomeno, c'è quella della cattiva condizione di questa prigione.

Per questo carcere esistono lunghissime pratiche al ministero dell'interno: e ricordo che ci fu un segretario generale, l'onorevole Morana, il quale replicatamente ne promise la costruzione: ma non se ne è fatto mai nulla.

Io pregherei caldamente l'onorevole ministro di volere studiare la questione, e di volere assegnare in bilancio qualche somma a questo scopo tanto per cominciare; perchè se una volta non si incomincia, evidentemente non si finirà mai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Non è solamente il carcere di Caltanissetta che si trova in cattive condizioni; vi si trovano generalmente quasi tutte le carceri giudiziarie del regno. E come vede la Camera, è questa una grossa questione che produce gravi inconvenienti, poichè molte evasioni avvengono per le condizioni, in cui si trovano le carceri giudiziarie.

L'onorevole Colajanni perciò intende che io debba preoccuparmi non solo delle condizioni, in cui si trovano queste carceri, ma altresì degli inconvenienti che ne derivano: e quindi stia certo che tutto quello che si potrà fare, sarà fatto.

Presidente. È approvato il capitolo 103, con lo stanziamento di lire 60,000.

Capitolo 104. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 9 del regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1891), lire 6,300.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io chiedo che il ministro voglia consentire alla soppressione di questa somma. Si tratta di 6300 lire di fotografie di delinquenti. E a me pare che si potrebbe provvedere sia col fondo di 1,000,000 per le spese segrete, sia con quelle altre 500,000 lire, che ci sono passate sotto il naso ieri sera, senza che ce ne accorgessimo, destinate, dicesi, alla soppressione del malandrinnaggio, e che sono anch'esse destinate per le spese segrete. Francamente, mi pare che sia ridicolo fare per 6300 lire di fotografie! Sarà forse per far guadagnare i fotografi!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. L'onorevole Imbriani deve essere certo che non si tratta punto di far guadagnare i fotografi! Ma lo stanziamento esiste sin dal 1881, e risponde veramente ad una necessità del servizio oramai riconosciuta. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*). Ma, onorevole Imbriani, se dovessi a tutto provvedere coi fondi segreti, io non so più come riusciremmo a fare il servizio di pubblica sicurezza! Lei sa che ho lasciato tutto quello che era possibile: ora non posso consentire ad altre riduzioni!

Presidente. L'onorevole Imbriani non fa proposte!

Imbriani. Io non ne faccio naturalmente per sì piccola somma; ma credevo che queste 6,300 lire potessero trovar posto nelle altre 500,000 lire che vanno a crescere il fondo delle spese segrete.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 104 con lo stanziamento di lire 6,300.

Capitolo 105. Sussidi alle società di patronato, lire 20,000.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Assicuro la Camera ed il ministro, che sarò brevissimo. Io mi compiaccio nel vedere che siano state mantenute queste 20,000 lire nel bilancio per sussidi alle società di patronato; e tanto più me ne compiaccio perchè credo che il medesimo sussidio degli anni passati avrà la storica associazione di patronato per i liberati dal carcere di Firenze che ormai, per i penitenziari toscani, ha mezzo secolo di esistenza. Ma non tutto è il sussidio. La questione del patronato si ricollega ad alte necessità che io vado a dire in due parole. Fino dal 19 dicembre 1889 il Ministero dell'interno chiese alle presidenze delle società di patronato che enunciassero le necessità

morali in cui si trovavano: e noi ne enunciammo tre morali, ed una pecuniaria.

Chiedo ora che sia resa quanto è più possibile agevole la visita dei carcerati alle società di patronato. Noi abbiamo tutto un collegio di visitatori: però, forse per certe diffidenze infondate delle amministrazioni carcerarie, questi visitatori si sono dovuti disanimare, tanti erano gli ostacoli che incontravano!

Ora il ministro comprende che il patrocinio comincia dal carcere, dalle visite carcerarie, dove appunto noi possiamo esaminare i liberandi.

Noi riceviamo dagli stabilimenti di pena una stampiglia in cui è detto: tal dei tali condannato per tant'anni; condotta nelle carceri buona, mediocre, ottima. E niente altro.

Io capisco benissimo come non sia possibile che i direttori ci diano la biografia dei condannati: ma è pur necessario che l'opera nostra cominci nei luoghi di pena: e quindi prego il signor ministro di dare gli ordini opportuni affinché ci rendano accessibili, con una certa libertà, i carcerati.

Debbo poi aggiungere ad onore del vero che, sebbene nei tempi andati i rapporti con l'autorità politica a questo proposito, e con l'autorità di polizia, fossero un po' tesi, da qualche anno siamo soddisfattissimi nel vedere che il patronato si va sostituendo alla sorveglianza. Quando il patrono garantisce, il sorvegliato è sotto la sua responsabilità. E questo è un immenso vantaggio per il liberato dal carcere, il quale così trova più facilmente da occuparsi. Infatti nei garzoni di caffè, delle trattorie etc. si trovano parecchi di questi liberati.

Prego finalmente il ministro di vedere se in certi laboratori suoi, non sia possibile procurare un po' di lavoro a questi liberati che sono sotto il nostro patronato. (*Mormorio*).

È inutile, signori! Io debbo insistere in queste preghiere, perchè effettivamente il vero ostacolo a questa grande opera della redenzione e della riabilitazione sta in questo: che i nostri patrocinati nessuno li vuole intorno.

Nonostante io posso dire alla Camera ed al ministro che la società di Firenze di patrocinio per i liberati dal carcere conta mezzo secolo; ed in questo mezzo secolo ha patrocinato oltre 5000 liberati con risultati soddisfacentissimi, avendo avuto soltanto il diciotto per cento di recidivi.

Bisogna poi che io aggiunga che la nostra società di patrocinio per i liberati dal carcere, è la fondatrice della casa dei corrigendi, di cui ho parlato prima. Siccome tutti hanno detto bene

delle loro istituzioni, io dirò bene della nostra fiorentina. Da quella casa escono giovani educatissimi che trovano impiego nelle officine, nelle ferrovie, e perfino sono divenuti ufficiali dell'esercito. La banda musicale della nostra istituzione fu insignita della medaglia al valor civile per uno splendido atto compiuto in una pubblica calamità.

Perciò io concludo, facendo una formale raccomandazione al ministro: quella, cioè, che a questi istituti fiorentini per il patrocinio dei liberati dal carcere e della casa dei corrigendi, sia devoluto il fondo della confraternita di S. Giovanni Decollato, che è istituzione tutta fiorentina, e le cui rendite per l'indole loro devono devolversi a beneficio di questi istituti nostri fiorentini che si occupano di quei cittadini che sono caduti e di quelli che minacciano di cadere.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Nè ha facoltà.

Cavalletto. Io mi associo alle due prime raccomandazioni, giuste ed opportune, fatte dall'amico onorevole Luciani. Quanto alla terza lascio giudice il ministro, cioè quanto al procurare lavoro ai liberati dal carcere, perchè ciò, a mio avviso, spetta alle società di patronato.

Ma io insisto a chiedere che queste società possano in parte sopperire alla difficoltà che abbiamo per l'istruzione interna dei detenuti, specialmente per quelli che stanno per terminare la loro pena.

Quando coteste società offrano sicura garanzia sulle qualità personali dei socii incaricati della visita dei detenuti e della loro cooperazione nell'istruzione dei medesimi, devesi non solo facilitare, ma anzi incoraggiare coteste filantropiche società a visitare le carceri e a cooperare alla istruzione e moralizzazione dei detenuti.

Un'ultima raccomandazione faccio, ed è che nella ripartizione di questo fondo, di lire 20,000, ch'è piuttosto tenue relativamente al bisogno, si largheggi con quelle società di patronato, che in fatto daranno migliori risultamenti.

So che in parecchie città ci sono società di cittadini che spendono del proprio e che il Governo in poca parte le sussidia o inadeguatamente concorre alle loro spese.

Ebbene quelle società che danno opera più proficua e solerte e che mostrano coi fatti più zelo meritano anche meglio l'attenzione ed il concorso del Governo.

Spero che queste mie osservazioni e raccomandazioni saranno accolte dall'onorevole ministro.

Presidente. Onorevole Rampoldi, ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Consenta la Camera e consenta l'onorevole signor ministro dell'interno, che io ripeta qui una raccomandazione, che feci già nella discussione generale del bilancio e alla quale forse l'onorevole ministro non ha prestato tutta la necessaria attenzione.

Vedo qui iscritta al capitolo 105 la somma di lire 20,000 per sussidi alle società di patronato pei liberati dal carcere.

Io mi permisi in quella occasione di raccomandare alle sollecitudini dell'onorevole ministro anche le società di patronato per i poveri di mezzi guariti dai manicomi e dissi, che queste società di patronato meritavano tanto maggiore cura, in quanto si prefiggevano questo scopo, altamente umanitario, di soccorrere a persone uscenti dai manicomi, infelici, oneste, disoccupate.

Sta bene, che noi accordiamo sussidi a società di patronato per i liberati dal carcere, ma accordare un sussidio, sia pur tenue, a queste società, che io ho testè ricordato, è cosa, a parer mio, ottima e forse meno accademica che l'altra.

Ripeto la raccomandazione all'onorevole ministro, sicuro che la vorrà tenere in qualche conto.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Ad eccezione di quella dell'onorevole Rampoldi alla quale risponderò ora, tutte le osservazioni e raccomandazioni che mi sono state rivolte, sono state già risolte da un nuovo regolamento che ho avuto l'onore di sottoporre al Consiglio di Stato. E io spero che quando sarà pubblicato questo regolamento, gli onorevoli colleghi che hanno parlato di questo argomento, rimarranno soddisfatti.

In quanto all'onorevole Rampoldi gli chiedo scusa se io non ho tenuto presente nella discussione generale la sua raccomandazione; e gli rispondo ora che credo molto necessario di provvedere ai poveri che escono dal manicomio, e gli annunzio che già un manicomio, non dico quale, ha preso l'iniziativa di provvedere a siffatta necessità.

Io accetto perciò la raccomandazione dell'onorevole Rampoldi, e farò di tutto per facilitarne la buona riuscita.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 105.

Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro

del tesoro, un disegno di legge per provvedimenti sulle ferrovie complementari. E se la Camera consente, il Governo proporrebbe di deferirlo all'esame della Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che esso sia deferito all'esame della Commissione del bilancio. Se non vi sono osservazioni questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Categoria quarta. — Partite di giro. — Capitolo 106. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative lire 1,278,053.06.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 107. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) lire 5,000.

Capitolo 108. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 20,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io vorrei sapere dal signor ministro se egli intenda di mantenere a disposizione del Ministero i molteplici prefetti che sono messi in questa posizione; posizione la quale, alle volte, potrebbe essere di punizione, mentre invece è di gradimento, che pesa sul bilancio dello Stato, perchè questi signori prendono il loro assegno senza avere altro incarico che quello di andare passeggiando le diverse città d'Italia; e, se sono senatori, anche gratuitamente. Quindi io desidero sapere dal signor ministro se egli non creda opportuno di eliminare per quanto si può questa posizione, riducendola assolutamente nei limiti richiesti dalle necessità del servizio, e sempre transitoriamente e per tempo brevissimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Onorevole Imbriani, ella deve fare una distinzione fra i pubblici funzionari che sono messi a disposizione, ed i pubblici funzionari che sono messi in disponibilità.

Imbriani. Ho preso argomento da questo capitolo...

Nicotera, ministro dell'interno. Ha scelto male l'occasione.

Imbriani. Che cosa vuole. Qui si fa una vera scherma! E questa è una cavazione in tempo.

Nicotera, ministro dell'interno. In quanto agli impiegati messi in disponibilità convengo, sarebbe meglio che non ve ne fossero. La disponibilità è talvolta una necessità di servizio, qualche altra volta è un riguardo personale che, sono sicuro, userebbe anche l'onorevole Imbriani. Lo stato poi di disposizione deve essere sempre determinato e quando si mette a disposizione un funzionario, deve esserci una ragione: o da ragione di servizio, o d'infermità, o di famiglia, sempre da una ragione giusta e legittima. Ripeto, però, che sarebbe da desiderare che ce ne siano meno; e, infatti, dacchè io sono al Ministero, e sono solamente tre mesi, taluni di questi funzionari, anzi di questi alti funzionari, che erano a disposizione del Ministero, sono già stati collocati a riposo.

Quindi creda l'onorevole Imbriani che, nel modo più giusto, più equo, e consentito da certi riguardi, io cercherò di ridurre, quanto più è possibile, il numero di questi funzionari messi a disposizione del Ministero.

Imbriani. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Presidente. Così rimane approvato questo capitolo.

Capitolo 109. Stipendio agli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali fino al loro collocamento definitivo (Legge 6 febbraio 1881, n. 29 (*Spese fisse*), lire 1,000.

Capitolo 110. Famiglie di morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire 150,000.

Capitolo 111. Resti passivi delle amministrazioni dei cessati Governi, lire 1,000.

Capitolo 112. Raccolta degli atti del Parlamento, lire 20,000.

Capitolo 113. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 525,000.

Capitolo 114. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 175,000.

Capitolo 115. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 2 e 8) (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 116. Spese straordinarie per gli archivi di Stato, lire 1,400.

Capitolo 117. Archivio di Stato in Palermo - Spesa occorrente per la espropriazione dei due oratorii nel locale dell'ex-convento della *Gancia* destinati ad archivio di Stato, lire 11,000.

Capitolo 118. Quota di concorso nella spesa occorsa pei lavori di restauro al porticato ed ai portoni del fabbricato degli uffizi in Firenze in parte occupato dagli archivi di Stato, lire 5,927 e centesimi 2.

Spese per le opere pie. — Capitolo 119. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 17,706.

Capitolo 120. Retribuzione al personale straordinario per l'ufficio tecnico e spese diverse per la esecuzione della legge 31 maggio 1887, n. 4511 (serie 3ª), di soccorso ai danneggiati dal terremoto nei comuni delle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo, lire 5,000.

Spese per la sanità interna e marittima. — *Sanità interna.* — Capitolo 121. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791), lire 50,000.

Capitolo 122. Lavori di finimento del locale di S. Eusebio in Roma per la totale sistemazione dei laboratori scientifici della direzione della Sanità pubblica, lire 20,000.

Capitolo 123. Riduzione del nuovo locale per l'istituto vaccinogeno, e spese pel trasferimento del medesimo, lire 15,000.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 124. Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio, lire 457,000.

Capitolo 125. Sicurezza pubblica - Soprassoldo alle guardie di città a cavallo, lire 30,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 126. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165), lire 400,000.

Capitolo 127. Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti, lire 30,000.

Capitolo 128. Concorso nella spesa straordinaria per compilazione di lavori statistici occorrenti all'adattamento dei fabbricati carcerari in applicazione al Codice penale, lire 15,000.

Totale della *spesa ordinaria*, lire 57,552,921.40.
Totale della *spesa straordinaria*, 2,055,033.02 lire.

Stanziamiento complessivo della *spesa ordinaria e straordinaria*, lire 59,607,957.42.

Pongo a partito questo stanziamento complessivo.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Leggo ora l'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92, e del disegno di legge per modificazioni alla tariffa doganale degli olii minerali, che è stato approvato per alzata e seduta nella tornata mattutina.

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi, perchè incominceremo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Hanno preso parte alla votazione.

Adami — Agnini — Alimena — Alli-Maccarani — Amadei — Ambrosoli — Amore — Antonelli — Anzani — Arcoleo — Armirotti — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Balenzano — Basini — Beltrami — Beneventani — Berti Domenico — Bettolo — Bobbio — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borrelli — Branca — Brin — Brunetti — Buttini.

Caldesi — Calvanese — Capilongo — Capilupi — Capo — Capoduro — Carnazza-Amari — Castoldi — Cavalieri — Cavalletto — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cocco-Ortu — Colajanni — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Coppino — Corsi — Cestantini — Cremonesi — Cuccia — Curcio.

D'Adda — Damiani — Danieli — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Lieto — De Luca — Delvecchio — De Martino

— De Murtas — De Puppì — De Riseis Luigi — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di Rudinì — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabrizj — Fagioli — Falconi — Falsone — Fani — Farina Luigi — Favale — Ferraciu — Ferraris Maggiorino — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Fratti — Frola.

Gagliardo — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Gasco — Gentili — Giampietro — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grippò — Grossi — Guglielmini.

Imbriani Poerio.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luciani — Lucifero — Lugli — Luzzatti.

Maranca Antinori — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Martini Giovanni Battista — Massabò — Materi — Maury — Mazza — Mazzella — Mazzotti — Merello — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli — Mocenni — Molmenti — Montagna — Morin — Muratori.

Napodano — Nasi Carlo — Nasi Nuzio — Nicotera — Nocito.

Pais-Serra — Pandolfi — Panizza Mario — Pantano — Paolucci — Papadopoli — Pascolato — Passerini — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Petronio Francesco — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Placido — Plebano — Polvere — Ponsigliani.

Quartieri — Quattrocchi — Quintieri.

Raffaele — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rava — Riola Errico — Rizzo — Rolandi — Romain-Jacour — Rospigliosi — Roux — Ruggieri.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Saporito — Sardi — Sciacca della Scala — Sella — Serra — Siacci — Simeoni — Solimbergo — Solinas Apostoli — Squitti — Stelluti Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tabacchi — Tajani — Tegas — Testa — Testasecca — Tittoni — Tomassi — Tommasi-

Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani —
Tortorello — Tripepi — Trompeo — Turbiglio
Sebastiano.

Ungaro.

Vaccari — Valle Angelo — Vendramini —
Vetroni — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto
Roberto.

Zainy — Zanolini — Zeppa.

Sono in congedo:

Adamoli — Andolfato — Angeloni — Arna-
bolchi.

Brazzuoli — Basetti — Bastogi — Benedini
— Berio — Berti Lodovico — Bertollo — Berto-
lotti — Bocchialini — Borromeo — Boselli —
Broccoli — Brunicaridi.

Calpini — Campi — Canevaro — Cardarelli
Casana — Casati — Cerruti — Chiesa — Ci-
brario — Cipelli — Cittadella — Cocozza —
Coffari — Conti — Corvetto — Costa Ales-
sandro — Curioni.

Daneo — De Bernardis — De Blasio Luigi —
De Cristofaro — De Giorgio — De Pazzi — Di
Belgioioso.

Episcopo.

Farina Nicola — Fili-Astolfone — Finoc-
chiaro-Aprile — Franzì.

Gianolio — Ginori — Guglielmi.

Luporini.

Maffi — Marazio Annibale — Marzin — Mau-
rogordato — Meardi — Mordini — Morelli —
Murri.

Nicolosi.

Orsini-Baroni.

Perrone di San Martino — Petroni Gian Do-
menico — Poggi — Ponti.

Ridolfi — Rocco — Rosano — Rossi Gero-
lamo — Rubini.

Sampieri — Sanguinetti Adolfo — Sanvitale
— Silvestri — Sineo — Sonnino — Summonte.

Tasca-Larizza — Tiepolo — Toaldi.

Valli Eugenio — Villa — Visocchi.

Zucconi.

Sono ammalati:

Baroni — Barzilai — Brunialti.

Cagnola.

Gabelli.

Puccini.

Ricci.

Stangor.

Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Accinni.

Bianchi.

Cambray-Digny — Castelli — Chiaradia —
Cucchi Luigi.

Dini — Di San Giuliano.

Faina — Ferrari Luigi — Fornari.

Marinelli — Martini Ferdinando.

Palberti.

Speroni.

Presidente. Lascere le urne aperte, ed intanto procederemo nell'ordine del giorno. Prego gli onorevoli deputati, che non avessero ancora votato, di portarsi alle urne.

Discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Dichiaro aperta la discussione generale. Spetta di parlare all'onorevole Jannuzzi.

Jannuzzi. Il ministro della pubblica istruzione, nella tornata 14 marzo, rispondendo alla mozione Bonghi, pronunciò delle parole, le quali, a mio parere, lo rivelano uomo sapiente e uomo di Stato. Permettete che io non tolga nulla alla efficacia di quelle parole, e le ripeta alla Camera. Egli disse così: "La scuola deve accompagnare la Società nei suoi mutamenti e nei suoi nuovi bisogni. È inutile discutere di latino e di greco, perchè i bisogni s'impongono e vogliono essere soddisfatti."

Infermo, e assente dalla Camera per regolare congedo, non fui presente a quella tornata; se ci fossi stato avrei chiesto di parlare, esponendo, modestamente, quello che dirò oggi, e avrei cercato di allargare l'ordine del giorno Bonghi.

Onorevole ministro: se la scuola deve accompagnare la società nelle sue trasformazioni e nelle rigorose esigenze dei suoi bisogni, è necessario che noi guardiamo un poco i bisogni della società moderna in generale e della nazione italiana in particolare.

Le nuove vie di comunicazione, il telegrafo, il telefono, i progressi delle scienze chimiche e fisiche e di tutte le scienze sperimentali, l'aumentata popolazione, il cresciuto commercio, le barriere aperte al libero scambio, le nuove esigenze della vita ed anche i nuovi gusti hanno destato in tutte le nazioni civili una febbrile attività produttiva ed una forza d'espansione commerciale, che assai triste rende le condizioni di quello Stato, che, nell'au-

mento della forza produttiva e del suo commercio, non segue eguale progresso, soffrendo la concorrenza della produzione e del commercio degli altri Stati.

Quali sono le nostre particolari condizioni? Le condizioni dell'Italia (bisogna pure confessarlo schiettamente) non sono punto uguali a quelle delle altre nazioni in questa materia. La nostra agricoltura langue; le nostre manifatture non sono alla pari di quelle delle altre nazioni; le nostre produzioni agricole sono assai meschine, ed abbiamo bisogno d'importare dall'estero non solo ciò che non abbiamo a sufficienza, come il grano, le sete, e le lane manufatturate, ma anche quello di che sovrabbondiamo, e non sappiamo ben manufatturare, come i vini di lusso, che, trasportati in Francia, tornano di colà a noi, che li abbiamo venduti a vilissimi prezzi, li ricompriamo a prezzi venti e, forse, trenta volte maggiori.

Le nostre officine, per le condizioni in cui sono lavorano per il solo ordinario consumo del nostro paese e non per l'esportazione, giacchè, specialmente per le metallurgiche e per le meccaniche, noi non possiamo su i mercati esteri sopportare la concorrenza di simili industrie, assai perfezionate nelle altre nazioni. Ed io mi contenterei se l'avessimo almeno tali, da poter fornire macchine e manifatture, soddisfacenti ai nostri bisogni. Il giorno nel quale in quest'Aula si discuteva la mozione dell'onorevole Colombo, oggi ministro delle finanze, per la protezione dell'industria metallurgica, taluni osservavano che la protezione assoluta non è possibile, perchè le macchine che si costruiscono in Italia non sono perfette.

Ricordo che un carissimo mio amico, che mi stava a fianco, l'onorevole Mussi, mi citava un esempio, toccato a lui, che cioè si era fornito di una macchina *trebbiatrice* fatta in Italia, ma che aveva poi dovuto abbandonare.

Noi dunque abbiamo grandissimo bisogno di produrre più abbondantemente e dobbiamo imparare a migliorare la nostra produzione, le nostre industrie. E per le arti meccaniche, se alcuno in Italia si dedica, non rimane inferiore. Basterebbe ricordare che il motore della nostra corazzata *Sardegna*, della forza di 22 mila cavalli, forse, il più potente di quanti si sieno sin ora costruiti, è stato fatto nell'officina della società meccanica in Napoli.

Mi rincresce che oggi non sia simultaneamente in discussione col bilancio della pubblica istruzione il bilancio di agricoltura e commercio. Ma io non posso far dimeno di prendere le mosse

del mio dire dai bisogni che sono sotto la tutela del ministro di agricoltura e commercio, perchè appunto questi bisogni, sono quelli che si impongono al paese; sono quelli i quali fanno sì che noi, forse, un poco accademicamente, discutiamo di latino e di greco.

Noi dobbiamo soddisfare questi bisogni, e una delle vie principali, per assequir questo, è quella di aumentare, migliorare, disciplinare le scuole agricole, industriali e di arti e mestieri. Dobbiamo togliere il grande disquilibrio tra le scuole secondarie classiche e le scuole industriali, agricole e d'arti e mestieri. Dobbiamo limitare le scuole, che non soddisfano ai menzionati bisogni sociali, appunto per dar posto alle altre, e per fare che l'insegnamento sia quale deve essere la *principale forza produttiva* della nazione.

Dalla medesima relazione del bilancio, che discutiamo, si rileva che in Italia vi sono 756 ginnasi, 177 governativi, 75 pareggiati, 106 pubblici non pareggiati, 255 vescovili, 141 privati.

E dall'elenco delle scuole industriali, pubblicato nella statistica di quest'anno, si vede che abbiamo 168 scuole industriali e commerciali, e fra queste vi sono scuole superiori, che bisogna escludere, secondo il concetto del mio discorso, perchè le scuole superiori non corrispondono ai ginnasii. Aggiunte ad esse 29 scuole speciali e pratiche di agricoltura, che risultano dalla medesima statistica, abbiamo in Italia un'abbondanza immensa di ginnasi sulle scuole industriali ed agricole, abbondanza, se è esatta la cifra che ho presente, e se nella fretta del dire non sbaglio, di 559 ginnasii in più delle scuole agricole ed industriali.

Ma si può dire: ricordatevi che vi sono 409 scuole tecniche e che dovrete aggiungere alle scuole, che non sono classiche.

Ora appunto riguardo alle scuole tecniche si volge principalmente il mio dire, poichè intendo dimostrare appunto la necessità della loro diminuzione.

E a dir vero le scuole tecniche o si considerano come fine degli studi o come avviamento all'Istituto tecnico. Come fine dell'istruzione, poco o quasi verun vantaggio arrecano all'aumento delle forze umane destinate ad accrescere il patrimonio nazionale, perchè mentre si chiamano tecniche, nelle medesime non vi ha nulla di tecnico. Come avviamento agli Istituti tecnici concorrono anche esse ad accrescere non la ricchezza nazionale, ma le grandi falangi dei disoccupati.

Le scuole tecniche, a parer mio, non rispondono pienamente ai nostri bisogni. Per la profes-

sione di ingegnere è meglio arrivare all'Istituto dal ginnasio, e perciò la scuola tecnica rimane come via per la sezione di ragioneria e per quella di commercio.

La scuola tecnica come scuola finale è utile nei grandi centri, ove vi sono i figli degli impiegati, dei procuratori giudiziari, degli agenti secondari dell'ordine giudiziario ed anche dei piccoli negozianti. Costoro così per tradizioni di famiglia, come per invincibile — falso — amor proprio non s'indurranno mai a dedicarsi alle arti ed alle industrie e mancherebbe loro il mezzo per darsi all'agricoltura. La scuola tecnica, nei grandi centri, continuerebbe a dare a costoro l'istruzione per concorrere agli umili impieghi per l'Amministrazione delle poste, delle ferrovie e per altri simili, nei quali pur bisogna frenare la grandissima concorrenza. Darebbe anche la scuola tecnica, conservata in queste città, giovani atti per poter dirigere i negozi di cartolerie, di stoffe, ecc. e le piccole aziende commerciali.

Ma oltre al danno che deriva dalla mancanza di forza produttiva, pel modo come va oggi fra noi la pubblica istruzione secondaria, vi è anche un altro danno grandissimo; il danno cioè che proviene dal non rispondere la scuola secondaria alle giuste esigenze della democrazia, alle esigenze cioè che il figlio del povero trovi immediatamente, nel luogo natio, la facilità di poter apprendere quanto gli è necessario per formarsi una miglior condizione morale ed una migliore condizione economica.

I ginnasi e la scuola tecnica non danno al figlio del popolo il mezzo di apprendere quanto gli è necessario per guadagnarsi subito il pane per la vita e guadagnarselo non stentatamente e con umiliazione, come si accatta dall'individuo, che non riesce a raggiungere un impiego.

La scuola, che sviluppar deve tutte le facoltà dello spirito e del corpo, consegue i suoi fini quando solleva economicamente e moralmente, socialmente chi esce dalla medesima, sottraendolo dalle angosce della vita.

Provvedete, onorevole ministro, che le scuole non formino eserciti infiniti di giovani, che concorrono per tre o quattro, o dieci posti d'impiego, e, malgrado gli anni spesi per conseguire una licenza e magari una laurea, col denaro tolto al pane della madre e delle sorelle, restino poi disoccupati. Quei giovani perdettero le abitudini modeste della famiglia e non acquistarono quelle del lavoro intellettuale e son rimaste piante parassite ed inutili per essi e per la produzione nazionale.

Ripeto perciò, onorevoli colleghi, che io fo voti

che le scuole tecniche si aboliscano nei piccoli Comuni, perchè nei piccoli Comuni è necessaria, non la scuola tecnica ma la scuola speciale; la scuola di agricoltura, le scuole di arti e mestieri, che danno facilità di frequentarle al figlio del contadino, al figlio dell'operaio e non lo distolgono dal coltivare il campicello di famiglia o dall'imparare un'arte o un'industria, che dà subito i suoi lucri.

Ma mi si osserva qui: voi volete togliere in questa maniera, ai poveri, ai diseredati dalla fortuna, il modo di poter salire alle professioni ed alte carriere superiori. Voi volete togliere la possibilità a coloro che non possono recarsi nei grandi centri, di poter studiare nella scuola tecnica, per poi passare all'istituto tecnico; ovvero al ginnasio, per poi passare dal ginnasio al liceo e dal liceo all'Università?

A me pare che non faccio offesa, all'uguale partecipazione che debbono avere tutti all'istruzione; a me pare, invece, che l'offesa si trovi oggi nel sistema attuale d'insegnamento, perchè oggi il vero povero, colui che non si può muovere dal suo Comune, per assoluta impotenza dei suoi genitori, quando ha finito i suoi studi di scuola tecnica rimane con questi e non può passare innanzi.

Per conseguenza io credo che anzichè giovare al benessere dei diseredati dalla fortuna, si venga loro a nuocere con questo sistema. Quando si troverà un fanciullo pieno di ingegno, a costui, malgrado non trovi la scuola tecnica o il ginnasio, non mancheranno le vie e gli insegnamenti, nei quali potrà avviarsi all'istruzione classica o all'istruzione tecnica, della quale egli sente desio ed alla quale volge la mente vigorosa.

Ma poi è forse vero, che gli studii speciali industriali, agricoli ed anche manuali sieno meno onorevoli degli studii elevati tecnici e degli studii classici?

Io rispetto con uguale onore Benvenuto Cellini e Torquato Tasso, e sento per essi il medesimo affetto; rispetto anche l'artigiano il quale nell'apprendere il suo mestiere, faccia progredire l'arte sua e faccia salire le manifatture a quel grado elevato, per cui si accrescono le forze produttive della nazione. Questo operaio è ugualmente rispettabile, è ugualmente meritevole di lode e di approvazione quanto il grande letterato, il grande poeta, il grande filosofo, il grande ingegnere. Così veramente si allarga l'istruzione e la si fa penetrare in tutti gli strati sociali. Così veramente il popolo si viene ad educare, imperocchè il popolo non si istruisce solo con la scuola elementare. (*Conversazioni*).

La scuola elementare deve essere seguita dalla

scuola speciale, la sola che può sollevare il figlio del diseredato dalla fortuna al grado di moralità necessaria, per metterlo in posizione sociale da non avere più bisogno della sovvenzione dello Stato, così si può distruggere, dalle radici, la mania degli esami e dei concorsi per gli impieghi.

Si ponga una buona volta un freno all'allargamento delle scuole tecniche, all'allargamento dei ginnasi.

Noi vediamo che in quasi tutti i Comuni di Italia, ora per una ragione, ora per un'altra, alcune volte lodevole, ed altre più o meno censurabile, sorgono dei ginnasi comunali ed un po' meno le scuole tecniche.

Sorgono per la facilità, che accorda la legge Casati e la legge Imbriani nelle Provincie meridionali alla loro formazione.

La legge Imbriani era opportuna nel tempo, in cui si usciva dalla reazione borbonica e si entrava nella libertà, ma oggi la credo troppo discendente. E come si reggono e come funzionano questi ginnasi e queste scuole tecniche?

Sorgono sotto la protezione di questa o quella Amministrazione comunale, che si trova al potere.

Cessata un'Amministrazione, ne viene un'altra, che in disprezzo della prima ed in odio agli insegnanti nominati dalla precedente amministrazione, fa di tutto per far languire la scuola.

I ginnasi e le scuole sorgono senza ispezione governativa, o almeno senza una vera e sufficiente ispezione governativa. I direttori e gl'insegnanti non sono forniti dei titoli voluti dalla legge.

Anche per questi ginnasi, io pregherei l'onorevole ministro di trovar modo di non permettere la facile ed irregolare costituzione e di far chiudere quelli, che non funzionano bene. E secondo le condizioni dei luoghi e le tendenze agricole ed industriali si accordi, invece, agli amministratori dei Comuni di creare scuole speciali.

Diceva l'onorevole Bonghi, quando si discuteva la sua mozione, che noi non abbiamo buoni insegnanti.

È verissimo: ma gl'insegnanti si possono formare e si debbono formare. Comprendo che la mancanza di professori e d'insegnanti crea una grande difficoltà. Ma, onorevole ministro, sospendete voi le borse all'interno ed all'estero, sospendete il ministro d'agricoltura qualche altra spesa e mandate in Francia, nella Svizzera e nella Germania dei giovani volenterosi e capaci, per farli istruire nelle discipline industriali ed agricole. Si facciano pure venire degli stranieri che possono far da precettori.

Diceva anche l'onorevole Bonghi, quel giorno

(l'ho letto nel resoconto, poichè non ero presente) che in Italia le scuole industriali sono sorte al di là dei bisogni reali della nazione; che queste scuole non sono in correlazione dello sviluppo industriale del Regno d'Italia.

Che siano sorte al di là dei nostri bisogni è contraddetto, mi perdoni onorevole Bonghi, malgrado il grande rispetto che a Lei si deve per la grande conoscenza sua in questa e in tante altre materie, è contraddetto da quello che poco fa ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, ed è dimostrato anche dalla statistica, che indica quante sono le scuole industriali, quanti sono i ginnasi, quante sono le scuole tecniche. Se la nostra agricoltura languisce, se le nostre industrie sono meschine per difetto di attitudini negli agricoltori e negli industriali e negli operai e se le relative attitudini si acquistano o si perfezionano nelle scuole, come si può dire che esse sono al di là dei bisogni?

Che poi queste scuole non si trovino in correlazione dello sviluppo industriale del Regno, forse l'onorevole Bonghi lo ha detto per dolersi che le scuole agricole ed industriali che abbiamo, non sono tutte in corrispondenza dei bisogni dei luoghi ove si sono costituite, e delle tendenze dei singoli luoghi, dei singoli ambienti in cui sono sorte.

Indubitatamente se noi facciamo sorgere a Bari una scuola per la fabbricazione dei vetri, e se facciamo sorgere a Venezia una scuola di agricoltura, certamente queste scuole non si troverebbero in relazione con le tendenze industriali dei due paesi. In altre parole bisogna esser cauti ad aprire scuole che ci diano scolari, i quali, dopo usciti dalla scuola, non abbiano la materia sulla quale possono applicare quello che hanno imparato. Le scuole devono essere indirizzate a quei prodotti, a quelle industrie, a quelle manifatture che sono nel paese in cui sorgono.

La scuola, è vero, presa per sè, non è quella che può far sorgere l'industria, ma è un grande coefficiente, una grande forza, la quale, dove trova l'industria nascente, può farla progredire e portarla a un'elevatezza, alla quale prima della scuola non si trovava.

Ma si dice: voi in questa maniera vorreste che in una sola volta e subito si venisse ad un mutamento in cosa tanto grave?

Io non propongo questo, perchè comprendo bene che non si può, immediatamente, senza grande perturbamento sociale, senza grave perturbamento nell'ordine stesso della pubblica istruzione, fare questo radicale mutamento nell'interesse dell'agricoltura e nell'interesse del com-

mercio. Ma io propongo appunto quelle che poco fa avevo l'onore di dire, cioè che la Camera, con un suo voto, autorizzi il ministro della pubblica istruzione a sopprimere le scuole tecniche in quei Comuni, nei quali le scuole stesse non giovano agli abitanti del Comune; autorizzi il ministro della pubblica istruzione a sopprimere i ginnasi in quei Comuni, i quali non sono in grado di poterli sostenere, o nei quali il ginnasio crea degli spostati non dei liberi cittadini, capaci di salire ad una condizione sociale ed economica, che sia al tempo stesso indipendente.

Ricordiamoci sempre che se la scuola da una parte è una gran forza produttiva, dall'altra parte deve formare non solo il cittadino, ma deve formare l'individuo indipendente, dal carattere adamantino, che si trovi in tale condizione da non dover ricorrere nella lotta per la vita ad altri individui, e molto meno agli organi dello Stato.

In conseguenza io mi fermo su questa mia proposizione: di restringere, come diceva poco fa, queste scuole tecniche e questi ginnasi; riservandomi di riparlare quando si farà la discussione speciale sulle scuole secondarie, per venire a qualche dettaglio, e per dimostrare, fra le altre cose, la grande sperequazione che vi ha nelle sedi di queste scuole secondarie.

Io ho dei dati statistici da cui ciò risulta. Per esempio, nella provincia di Bari (non voglio annoiare la Camera col citare molti dati, mi limiterò a pochi), abbiamo da una parte nientemeno che 19 ginnasi ed 11 scuole tecniche e dall'altra abbiamo una scuola di disegno a Bitonto, scuola di disegno, che non so quale ragione d'essere possa avere in quella città, tranne, forse, in omaggio al monumento nazionale, che essa possiede, il bellissimo duomo. Là, non una scuola di disegno dovrebbe aversi, ma una scuola d'enologia, o d'oleificio. In Andria abbiamo una colonia agricola, una cantina sperimentale a Barletta ed una scuola di olivicoltura e di oleificio in Bari. E chi non vede che queste scuole non sono in proporzione dei ginnasi e delle scuole tecniche? Eppure quella Provincia ha vivissimo bisogno di scuole industriali e più di scuole agrarie.

Le maggiori entrate in quella Provincia, sino a 15 anni or sono, si avevano dal grano, poi venivano gli olii e le mandorle. Quando queste derrate non furono più remuneratrici, con febbrile attività, i pochi fertili terreni furono trasformati in vigneti, dalle basse pianure del litorale alle nude e sassose colline.

Abbiamo nella provincia d'Avellino nove ginnasi e due scuole tecniche, ed abbiamo appena

una scuola di viticoltura e d'enologia, la quale funziona benissimo, e dà alle Province meridionali risultati ottimi.

Io qui mi fermo, sperando che la Camera mi accorderà un'altra volta la sua benevola attenzione, quando cioè si verrà alla discussione del capitolo sulle scuole secondarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Onorevoli colleghi. Importanti considerazioni ha svolte testè l'onorevole Jannuzzi sul tema delle scuole secondarie, e dall'altra parte il mio amico Gallo nella sua forbita relazione ha messo assai bene in chiaro lo stato in cui si trova questo ramo di istruzione e le questioni principali che si dibattono per dare ad essa un indirizzo più conforme ai bisogni del tempo nostro.

Io, che pur debbo parlare su questo argomento, sento che farei opera vana qualora volessi fermarmi a considerare i problemi maggiori che esso racchiude, entrando in un campo ove così spesso vennero a cimentarsi gli uomini più studiosi, e le menti più illuminate. Noi abbiamo infatti ormai tale un corredo di studi, di progetti e di discussioni, che sarebbe ormai tempo di venire ad una positiva soluzione. E poichè ci sta dinanzi un esperto conoscitore e indagatore delle materie educative e delle discipline scolastiche qual'è l'onorevole Villari, io vorrei dirgli: Quali che siano le vostre idee, (e saranno certamente provvide e salutari), affrettatevi a concretarle con analoghi progetti di riforma, onde una buona volta si possa ricavare qualche effetto pratico ed efficace dalle nostre lunghe discussioni.

Ma pur troppo sento che debbo risparmiare questa esortazione all'onorevole ministro, giacchè io credo che una larga riforma sull'istruzione secondaria non potrebbe venire a buon fine oggidi in cui l'azione della Camera e del Governo rimane, si può dire interamente, assorbita dal problema finanziario resosi così minaccioso da farci apparire quasi intemperanti anche le domande più discrete e più oneste.

Non potrei nemmeno associarmi alla proposta fatta dall'onorevole Jannuzzi, il quale allo scopo di trasformare molte scuole secondarie, vorrebbe per intanto accordare al ministro la facoltà di sopprimere quelle scuole tecniche e quei ginnasi che a lui piacesse.

Ammiro l'arditezza di una simile proposta, ma sono convinto che essa non potrebbe menomamente attecchire. Già prima di tutto io credo che

il ministro non l'accetterebbe e non vorrebbe caricarsi di così grave responsabilità. In secondo luogo io penso che la Camera stessa non le farebbe buon viso nonostante tutta la stima e la fiducia che nutre per l'onorevole Villari.

Le discussioni avvenute intorno all'ultima legge sull'abolizione delle preture ed il movimento che in questa Camera va già prendendo piede circa l'esecuzione di quella legge, dovrebbero avvertirci dell'effetto poco pratico di somiglianti proposte.

Jannuzzi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Chinaglia. Ho detto che oggidi, un progetto di riforma vera e propria sull'istruzione secondaria non potrebbe venire a buon porto; e ciò per la ragione che questa riforma al pari di tante altre, a mio avviso, finirebbe per aggravare di maggiori spese il bilancio.

Infatti ho sempre visto che l'effetto più certo delle riforme dirette a migliorare i nostri servizi pubblici, è stato quello di aumentare la spesa.

Per rendere di ciò persuaso l'onorevole Jannuzzi, e per non uscire dal tema che stiamo trattando, io gli ricorderò l'ultimo disegno sull'istruzione secondaria presentato dall'onorevole Coppino e sottoposto all'esame di una Commissione, della quale, come molti di voi sapete, fu relatore competentissimo l'onorevole Martini.

Dopo un lungo ed accurato studio, quella Commissione era arrivata a concretare un progetto organico la di cui discussione parve in più occasioni imminente davanti alla Camera; ma venne invece sempre differita finchè il disegno fu messo tranquillamente a dormire. E la ragione principale quale fu? Fu precisamente una ragione di ordine finanziario. Si è voluto dimostrare che la attuazione di quel disegno avrebbe potuto creare il bisogno di una scuola intermedia fra l'insegnamento primario e quello secondario; ora la spesa a cui avrebbe dato luogo la istituzione di questa scuola (lo disse qui alla Camera l'onorevole Bosselli), fa la causa principale per cui venne abbandonato quel disegno.

Per queste ragioni, io credo che, in onta ai nostri vivissimi desideri di utili innovazioni, lo insegnamento secondario continuerà ancora, per un tempo indefinito, e forse non breve, ad incaudarsi su quei tipi di scuola, che abbiamo attualmente: cioè, il ginnasio, il liceo, la scuola tecnica, l'istituto tecnico e la scuola normale.

Ora, tutti sanno, e sono cose ormai ritrite, ma che è mestieri dover ripetere; e fece benissimo l'onorevole Gallo a ricordarle nella sua relazione,

tutti sanno, in primo luogo, quanto sia speruata, ai riguardi della spesa, la partecipazione degli enti locali nel mantenimento delle scuole secondarie governative; in secondo luogo, quanto sia disuguale la distribuzione di queste scuole nelle diverse regioni del Regno; e, finalmente, quanto grande sia il numero di quegli Istituti che vivono all'infuori della sfera governativa e sui quali al Governo solo appartiene quella così detta *alta vigilanza*, che è tanto difficile di poter esercitare utilmente, e che si riduce quasi a nulla. In talune regioni non solo il capoluogo di provincia, ma anche il capoluogo di circondario, come tutti sapete, è fornito della scuola secondaria governativa con lieve ed anche con nessuna spesa. In altre regioni la spesa pel mantenimento della scuola secondaria anche del solo capoluogo di provincia, rimane interamente a carico di esso. Qua v'è un ginnasio governativo ogni 186,000 abitanti, là v'è n'è uno ogni 79,000. E così di casi degli altri Istituti.

Dalle ultime notizie statistiche raccolte nella relazione dell'onorevole Gallo e poco fa ricordate dall'onorevole Jannuzzi, avete udito quale enorme equilibrio risulti fra le poche scuole governative, e le molte comunali, vescovili e private.

Donde avviene che i giovani studenti vanno ad istruirsi per quasi una metà nei licei e per oltre un terzo nei ginnasi non governativi, e buona parte di questi sono accolti nei licei e nei ginnasi vescovili.

In questa condizione di cose non è a meravigliare se, ritenendo troppo circoscritta l'azione dello Stato nel governo della istruzione secondaria, i ministri passati cercarono di allargarne la sfera incamminandosi sulla via dei pareggiamenti, e della conversione delle scuole.

Senonchè avuto riguardo allo scarso e difettoso servizio delle ispezioni, a cui mi pare abbia fatto allusione anche l'onorevole Jannuzzi, i pareggiamenti non potevano offrire quelle garanzie, che sole si possono ottenere facendo passare le scuole sotto la diretta dipendenza dello Stato.

Da ciò voi comprenderete come si possa aver abbondato nel convertire certe scuole. Ora io non dirò se di queste conversioni si sia abusato, se sia stato sempre ragionevole e giusto l'assicurare la esistenza di taluni Istituti, se il provvedimento di cui parlo si sia applicato specialmente in quei luoghi dove se ne manifestava maggiore il bisogno.

Il fatto è che ad un certo momento una specie di reazione ebbe a manifestarsi contro il movimento delle conversioni e lo stesso onorevole

ministro della pubblica istruzione tempo fa, rispondendo ad una interrogazione del deputato Ridolfi, osservava appunto che la Camera aveva essa stessa voluto raccomandare una sosta sulla via delle conversioni nelle quali erasi incamminato il Governo.

Io però non vorrei che, se in passato si è forse potuto esagerare nel convertire molte scuole, si cadesse ora nella esagerazione opposta trincerandosi in una cieca ed assoluta negazione senza riguardo a circostanze speciali, a ragioni di luogo, di giustizia, di convenienza ed all'interesse stesso della pubblica istruzione. Siamo caduti proprio da un eccesso ad un altro. E mentre in passato gli istituti di istruzione secondaria potevano agevolmente ripararsi sotto le grandi ali del Governo, da un momento all'altro nessuna conversione più si è voluta fare. E che, o signori, con questo brusco e repentino passaggio da un sistema di larghezze e di facili condiscendenze, ad un sistema di assoluta proibizione, si sia troppo esagerato io ne ho fortissimo dubbio quando penso che cosa è potuto accadere dalla discussione dell'ultimo bilancio della pubblica istruzione su questa che oggi stiamo facendo.

Ricorderò dunque, e lo ricorderanno anche molti colleghi, che nel bilancio discusso lo scorso anno si dovevano stanziare alcune somme occorrenti al mantenimento di taluni Istituti secondari, per la conversione dei quali il Governo aveva preso impegno ed anzi conchiuse analoghe convenzioni coi Comuni interessati.

Senonchè l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, quando si venne alla discussione dei relativi capitoli, si affrettò a spiegare alla Camera le ragioni per le quali quelle somme non eransi potute stanziare nel bilancio, dichiarando però che le scuole di cui trattavasi si sarebbero convertite in governative nel prossimo anno, al quale effetto si avrebbe iscritta la somma occorrente nel bilancio del 1891-92, che è appunto quello che stiamo discutendo.

Formali e categoriche furono le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale ebbe anche ad accennare nominalmente i Comuni in cui esistevano gli Istituti da convertirsi.

Ora in seguito a questo impegno, preso, come dissi, dapprima in via amministrativa con le Amministrazioni interessate, e poi solennemente affermato qui davanti alla Camera, nessuno ebbe ragione di elevare dubbi sulla serietà della promessa e nemmeno di muovere obiezioni circa la opportunità delle conversioni che dovevano effet-

tuarsi. Fu una cosa perfettamente stabilita ed intesa fra l'onorevole ministro e la Camera.

Senonchè il ministro del tesoro, col maturarsi del periodo prefisso al mantenimento degli impegni sopraccennati, entrò in diverso avviso e non credette di dovere inscrivere in bilancio la somma promessa.

E qui io debbo dire che non so dar torto all'onorevole Villari se egli, che entrò nel Ministero, quando il bilancio era stato compilato e presentato alla Camera, se egli, che nessuna parte ebbe nelle trattative coi Comuni, lasciò su questo punto le cose come le aveva trovate. Ma a parte ogni questione sull'opportunità di quelle conversioni, a parte la posizione speciale dell'onorevole Villari, non posso a meno di non deplorare altamente quanto è accaduto.

Io domando, o signori, quale effetto morale possa avere prodotto nelle amministrazioni comunali interessate il vedere come per mantenere gli impegni presi non fosse nemmeno potuto bastare il solenne riconoscimento di essi fatto qui davanti alla Camera.

Gli inconvenienti non furono lievi, poichè quelle amministrazioni comunali, fidenti nelle promesse, aveano predisposte le cose per la consegna dei rispettivi Istituti al Governo; e talune di esse aveano perfino licenziato il personale insegnante.

Ben so che, giudicando talvolta dalle impressioni del momento e ritenendo che con l'avere avvocato a sè certe scuole lo Stato si sia sottoposto a soverchio carico ed abbia favorito inconsultamente i Comuni, si grida e si declama con troppa facilità contro di essi censurando a torto capricci e spensieratezze molto spesso immaginarie. E mi dispiace che anche l'onorevole Jannuzzi all'indirizzo delle amministrazioni comunali si sia espresso con parole un po' amare e che, me lo permetta, non trovo perfettamente conformi a giustizia. Perchè, o signori, se si facessero più attente e spassionate indagini, si vedrebbe in qual croce sono poste molte amministrazioni comunali, per sopperire ai servizi della pubblica istruzione.

Imperocchè stanno in più diretto contatto e corrispondenza coi Comuni le autorità scolastiche locali, e queste sono generalmente dedite a stimolare l'azione di essi per moltiplicare ed allargare gli insegnamenti. E quando è l'asilo, che deve essere rifornito di sede più propria e di più adatte suppellettili, quando è la scuola elementare, che domanda il nuovo fabbricato: si faccia il prestito, e si erigerà un monumento attestante la civiltà del Comune; quando bisogna

spendere attorno alla scuola secondaria e si avrà il pareggiamento e dopo il pareggiamento la conversione; eccitamenti, lusinghe, promesse di ogni natura; e questa è tutta fatica speciale di molte autorità scolastiche locali. Nè io dico ciò per censurare l'opera loro.

Ma, quando il momento viene di dover aver bisogno del Governo, allora sorgono i guai, gli ostacoli, le delusioni!

Contro il sistema delle conversioni si è specialmente opposto l'onere finanziario che esse apportano allo Stato.

Non saprei dire a quali patti si siano conchiuse le conversioni che si fecero in passato, e quindi non potrei apprezzare nella sua giusta entità il carico che può averne sofferto il pubblico erario. So tuttavia che per taluni di quegli Istituti, che si dovevano convertire, la somma necessaria al loro mantenimento sarebbe stata integralmente corrisposta dai Comuni.

Nessuno, io credo, vorrà sostenere, che non si possano concludere convenzioni tali, da poter salvaguardare con prudenti cautele l'interesse dello Stato, che è una delle parti contraenti.

Dunque sono le modalità dell'atto della conversione e non la conversione in sè stessa che possono produrre effetti finanziari diversi. Si è parlato tuttavia degli aumenti sessennali e delle pensioni.

Ma per essere giusti a questi carichi bisogna contrapporre i redditi delle tasse scolastiche e gli altri proventi derivanti dal risparmio degli stipendi durante le vacanze del personale insegnante. In quanto al periodo di tempo in cui gli insegnanti si sono trovati sotto la dipendenza dei Comuni, le rispettive quote di pensione, come sa l'onorevole ministro, ove gli insegnanti ne possano aver diritto, vanno a carico dei Comuni. Ad ogni modo tutto, come dissi, anche la parte finanziaria che oggi più di ogni altra ci preoccupa, si può regolare con patti contrattuali.

Ma vi sono preoccupazioni di altra natura che fanno guardare con occhio poco amico l'estendersi dell'azione del Governo nell'insegnamento secondario.

Si è infatti avvertito molto spesso all'inutilità di molte scuole ed anzi al danno che esse arrecano, concorrendo ad accrescere il numero degli spostati.

In tutto ciò havvi indubbiamente del vero: tuttavia io credo che non si consideri abbastanza come questo diffondersi delle scuole sia un fenomeno naturale, una conseguenza ineluttabile

della moderna civiltà, del vivere libero e dell'indirizzo stesso che tutti gli Stati hanno dovuto dare alla pubblica istruzione. Molto opportunamente su questo punto mi paiono scritte le seguenti parole della relazione dettata dall'onorevole Gallo: " Quello del passato è movimento di intensità, il nostro è movimento d'intensità e di estensione: „ (forse è l'intensità quella di cui havvi ancora troppo difetto) " la estensione è il dato del criterio politico, ed è dato nuovo, è cosa nostra, viene dopo la rivoluzione francese. „

In quanto agli spostati, oggetto di ripetute e bene spesso sterili querimonie, sono essi pure in gran parte il prodotto dei progrediti tempi moderni. Ed io rammento un'osservazione molto semplice, ma significantissima, fatta in questa Camera dall'onorevole Bonghi, e cioè che i paesi selvaggi non hanno spostati.

Allargata per quanto si è potuto e lo si può e resa obbligatoria l'istruzione elementare, abbiamo voluto dare al popolo i primi strumenti del sapere di cui egli cerca di valersi per ricavare qualche frutto. Man mano che l'ambito delle scuole elementari si allarga, cresce la moltitudine degli alunni che vanno a popolare le nostre scuole secondarie. Per la qual cosa, o noi aprestiamo a molta parte di questi alunni adatti insegnamenti, con mezzi nuovi, trasformando le scuole, come ha sostenuto testè l'onorevole Jannuzzi, e sta bene; o non possiamo e non vogliamo far ciò, e allora non potremo impedire nemmeno che questi alunni si valgano di quei tipi di scuola che trovano intorno a loro. Ma in questo caso qual'è l'interesse del pubblico insegnamento? L'interesse del pubblico insegnamento è che queste scuole, benchè non perfettamente adatte a tutti coloro che la frequentano, diano i migliori frutti possibili. E i migliori frutti non li daranno finchè esse continuino a rimanere o in mani inabili a governarle, o in mani ostili a quell'indirizzo di pensiero e di sentimento al quale noi tutti vogliamo informata la pubblica istruzione.

Da quanto io ho esposto fin qui, spero che voi tutti comprenderete come gl'intendimenti miei non mirino già a moltiplicare il numero delle scuole secondarie che ammetto possa anche essere in certi luoghi soverchio, ma tendano invece a rendere profittevoli le scuole esistenti che mal si reggono per mancanza di attitudini in chi le amministra.

Ho già notato quanto ecceda il numero delle scuole non governative su quello delle governative, ed ho notato altresì quanto disuguale sia

la distribuzione di queste ultime in ragione di territorio e di popolazione.

Ora, perchè non si potrebbe, con opportune cautele e con giudiziose conversioni, attenuare almeno coteste disuguaglianze? Perchè, pur pagando il corrispettivo occorrente al mantenimento di qualche Istituto di istruzione secondaria, talune regioni non potrebbero essere parificate ad altre che pure dei medesimi Istituti godono gratuitamente, o con una minima spesa?

Per tutte queste considerazioni, mi pare che potrei chiedere al ministro assai più di quello che vengo effettivamente a domandargli. Ma conosco l'ora del tempo e sento certe correnti avversarie, che mi serpeggiano intorno, e mi fanno molto cauto nel domandare.

Mi limito perciò a chiedere all'onorevole ministro che voglia attentamente rivedere le convenzioni concluse coi Comuni per la conversione degli Istituti secondari dei quali si fece quella crudele ecatombe a cui ho alluso nel principio del mio discorso. E quando l'onorevole ministro si sia assicurato che vi sono scuole frequentate da un numero di alunni tale che possa giustificare e rendere ragionevole la sussistenza di esse; quando si sia assicurato che i patti delle convenzioni si presentano accettabili sotto l'aspetto dell'equità e dell'interesse finanziario dello Stato; io lo prego di volersi adoperare affinché le promesse fatte in questo Parlamento siano mantenute.

Confido che l'onorevole ministro, abituato com'è a guardare le cose con molta larghezza ed equilibrio di criterio, vorrà accondiscendere alla mia onesta e discreta domanda. (*Bravo! Bene!*)

Jannuzzi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Jannuzzi. Io ho bisogno di rispondere per un fatto personale, cioè per non esatta interpretazione data alle parole da me pronunziate dall'onorevole oratore, che ha parlato or ora.

Onorevoli colleghi, io ho detto che vi è un bisogno grande ed urgente di migliorare le condizioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Se la scuola deve ritenersi come una delle più grandi forze produttive; se l'Italia ha bisogno di porsi nella condizione di potenza economica uguale a quella delle altre grandi nazioni; se il quarto Stato, giustamente, reclama che i benefici della pubblica istruzione siano egualmente distribuiti, in modo che esso possa parteciparvi;

se è urgente bisogno quello di venire a nuove leggi sociali, le quali abbiano per iscopo d'impedire che il quarto Stato, giustamente indegnato, non venga a chiederci conto di questa nostra remora, di questo nostro continuo differire tutti quei provvedimenti i quali servono ad alleviare i dolori suoi; io credo, si deve avere il coraggio di dare al ministro della pubblica istruzione la facoltà di poter diminuire quelle scuole, nelle quali non si raggiungono più gli scopi che sono necessarii.

Lungi da me il pensiero che scomparisca dall'Italia il sacro culto delle scienze, delle lettere e delle arti. Però, onorevoli colleghi, il genio non sorride che a pochi, il genio non è di tutti. Ma lasciamo il genio e parliamo della grande maggioranza, degli ingegni comuni: la volontà costante, pertinace di acquistare un'indipendente posizione negli studi classici, ed anche negli studi tecnici, secondo ora sono intesi, la virtù di sacrificarsi a quegli studi pazienti e difficili non è di tutti.

Oltre a ciò non sono i più coloro che possono disporre di cinque lustri, per attendere il cominciamento dei frutti del più sacro ed intenso lavoro, di quello degli anni giovanili, in cui ci prepariamo alle lotte per la vita. Costoro, che formano la maggioranza, rimangono negli studi presenti a mezza strada. Apriamo per costoro scuole, che subito li rendano cittadini virtuosi ed economici, non sforzati dai bisogni ad umiliarsi. È ormai tempo che s'innalzi la bandiera in cui sia scritto: *La pubblica istruzione serve anche alle classi del tutto sfornite di censo e tende ad accrescere la forza produttiva della nazione.*

L'onorevole collega Chinaglia, che poco fa ha parlato, ha detto anche che io ho aspramente censurato i Comuni. Io non ho censurato i Comuni, che sentono la necessità di provvedere all'insegnamento. Lodo anzi i Comuni, lodo le amministrazioni che veramente intendono provvedere a questa necessità. Desidero però che si proceda alla istallazione di quelle scuole, di quegli insegnamenti, i quali sono più richiesti in ciascun Comune. Ed io perfettamente mi accordo con l'onorevole collega quando dice che vi è la necessità di convertire in scuole governative quelle che devono rimanere classiche e tecniche, imperocchè io credo che, abbandonando le scuole ai Comuni, ne viene che non si abbia in esse quell'indirizzo sapiente, non si abbiano, quelle qualità negli insegnanti che sono richieste, imperocchè, spesse volte, le amministrazioni abusano, non sono imparziali con gli insegnanti e i regolamenti non sono mai applicati come dovrebbero essere.

Presidente. È un fatto personale troppo lungo questo suo, onorevole Jannuzzi! (*ilarità*).

Jannuzzi. Finirò di dire, onorevole presidente. Io credo che lo Stato, che ha il diritto ed il dovere di punire, abbia anche quello di educare. Quindi ritengo per le scuole secondarie, come per le elementari, necessaria funzione di Stato quella di esercitare la serena direzione delle medesime, pur quando gli enti locali concorrano, in tutto o in parte, alla spesa d'istallazione e di mantenimento.

Presidente Onorevole Giovagnoli, desidera parlare adesso?

Giovagnoli. Non ho voce.

Presidente. Allora questa discussione sarà continuata lunedì.

Propongo alla Camera che lunedì voglia tenere seduta al mattino.

Siccome è stato distribuito un elenco di molte petizioni, perchè non sia una derisione questo diritto di petizione, propongo che lunedì mattina si iscriva nell'ordine del giorno la discussione di questo elenco. Quindi proporrei che sia iscritto il disegno di legge per modificazioni agli ordini vigenti relativamente alle polveri piriche ed altre. Quindi propongo la seconda lettura di due disegni di legge d'ordine militare, che furono già approvati dalla Camera in prima lettura. (*Interruzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica*).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione fa istanza che sia iscritto nell'ordine del giorno della prossima seduta antimeridiana, il disegno di legge n. 21, " Transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla sua proprietà confinante con l'Orto botanico della R. Università di Roma. "

Siccome questo disegno di legge deve essere approvato entro un termine fisso, proporrei che sia iscritto subito dopo le petizioni, quindi verrebbero gli altri disegni di legge ai quali ho accennato.

Si terranno nella settimana ventura tre sedute antimeridiane: lunedì, mercoledì e venerdì.

La Camera acconsente...? (*Si! si!*)

Allora rimane così stabilito.

Proclamasi il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle

votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge.

Modificazione alla tariffa doganale degli olii minerali.

Presenti o votanti	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli	209
Voti contrari	43

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92.

Presenti e votanti	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli	214
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

Lunedì seduta pubblica alle ore 10 antimeridiane, coll'ordine del giorno che ho detto.

Alle ore 2 altra seduta pubblica.

La seduta termina alle 6. 40.

Ordini del giorno per le tornate di lunedì.

Seduta antimeridiana.

1. Relazione di petizioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla sua proprietà confinante con l'orto botanico della regia Università di Roma. (108) (*Urgenza*)

3. Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplodenti. (80) (*Urgenza*).

4. Terza lettura dei disegni di legge:

Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito. (*Urgenza*).

Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito relativi alle rafferme con premio. (*Urgenza*).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico ne territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezione non

contestata del deputato Centi nel collegio di Aquila I.

3. Svolgimento d'interpellanze.

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-1892. (13)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)

9. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

10. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48).

11. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887,

n. 4646 per spese straordinarie della marina militare. (41)

12. Modificazioni alla legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

13. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

14. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

15. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

16. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69 bis)

17. Sulle Università e Scuole secondarie. (97)

18. Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi. (52)

19. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

20. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati